

PREFERIREI DI NO

la disobbedienza al cinema

settembre /
dicembre 2018

catalogo della rassegna

a cura del Circolo del Cinema Laboratorio28



REGIONE AUTONOMA DE SARDIGNA
REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA

La rassegna è stata realizzata con il contributo della R.A.S. - Assessorato
della Pubblica Istruzione, Beni Culturali, Informazione, Spettacolo e Sport



in collaborazione con



scuole popolari
di economia



TEATRIN
Teatro Nonviolento



ilDeposito

CENACOLO DI ARES

4 CANI PER STRADA



indice

Introduzione.....	5
Schede dei film.....	11
Incontri di approfondimento.....	34
La protesta in musica: due concerti.....	46
Laboratori.....	52
Rassegna stampa.....	56

Preferirei di no, la disobbedienza al cinema

Se c'è un augurio che posso farvi è di non cadere mai nella trappola della rassegnazione e dell'accettazione: quasi sempre quella che si presenta come "la vita così com'è", secondo un'espressione cara ai realisti (gente che in segreto ama la schiavitù) è una truffa.

Luca Rastello

La rassegna cinematografica "PREFERIREI DI NO. La disobbedienza nel cinema" si è svolta a Cagliari, tra settembre e dicembre 2018, al Circolo del Cinema FICC Laboratorio28, con il proposito di favorire lo sviluppo e la diffusione della cultura cinematografica e di offrire, per mezzo della stessa, nuove occasioni di discussione e confronto che possano accrescere gli strumenti e le possibilità di immaginazione e conoscenza dell'alterità, le capacità ad argomentare in pubblico e di intessere nuove relazioni attraverso esperienze condivise (come, banalmente, la visione di un film), con l'idea

che questo costituisca un'imprescindibile necessità umana, sociale e politica.

Il titolo della rassegna riprende il notissimo racconto di Melville *Bartleby lo scrivano*, col suo rifiuto, assolutamente categorico, definitivo, senza spiegazioni, per quanto pronunciato e detto assolutamente con dolcezza, usando il condizionale: preferirei di no. «Preferirei di no» fu la risposta che diedero 12 professori universitari su 1200, rifiutandosi di giurare fedeltà al fascismo. Lo stesso motto è usato in appelli recenti di chi si oppone alle politiche migratorie della UE. Come disse il critico e giornalista Dwight Macdonald dopo gli anni del nazismo e delle atomiche americane sul Giappone, "Adesso dobbiamo avere paura di chi dice: obbedisco". Si tratta di "scegliere fra il dovere di obbedire e il dovere di insorgere", diceva Guido Calogero, richiamandosi a Socrate.

Sono queste alcune delle ragioni che ci hanno portato alla realizzazione di una rassegna cinematografica che indagasse la disobbedienza nei suoi molteplici aspetti: la disobbedienza individuale rispetto ai dettami della norma, all'ingiustizia sociale, economica, politica, vissute come brucianti sulla propria pelle; la ricerca di strade alternative a quelle consuete per sé e per la propria famiglia, città, classe sociale; le forme di disobbedienza organizzata rispetto alle istituzioni, attraverso le pratiche della nonviolenza attiva, dell'organizzazione dal basso, della rivolta contro lo sfruttamento lavorativo, dell'accoglienza opposta alle leggi contro l'immigrazione.

Sulla base di tali premesse sono stati selezionati film di finzione e documentari articolando le pellicole coerentemente ad alcuni temi principali: la disobbedienza individuale rispetto al modello del “buon cittadino” fondato sul possesso di una casa, una famiglia, un lavoro stabili; l'opposizione alla famiglia, al modello patriarcale, alla scuola tradizionale, al binarismo dei generi; la disobbedienza rispetto a leggi ingiuste, in particolare quelle contro l'immigrazione, espressa attraverso la pratica della disobbedienza civile; la disobbedienza politica, espressa attraverso le forme dell'antimilitarismo e della diserzione; la gioia e l'autoaffermazione nella disobbedienza.

E' a partire da alcune pubblicazioni degli anni Novanta che inizia a prendere corpo l'idea oggi molto diffusa nel dibattito pubblico che l'immaginario sarebbe stato il principale campo di battaglia. Si tratta, in parte, di uno scontro antico, nel quale il cinema ha rivestito un ruolo fondamentale tanto di seduzione all'obbedienza (cinema di propaganda) quanto di accaparramento e indirizzo della disobbedienza, attraverso la proposta di miti (in questo il cinema americano è stato un maestro) che orientassero la carica eversiva in una *coolness* vendibile sul mercato, quindi capitalizzabile. Allo stesso tempo, se è vero che fino a quando non ci si può immaginare un mondo diverso questo non possa realizzarsi, il cinema stesso è e resta un luogo di produzione e creazione di immaginari altri sempre vitale e di estrema rilevanza.



Il cinema si è sempre relazionato, quindi, con la ribellione: ha esaltato figure di eroi solitari, ha descritto la tenacia, le contraddizioni, il dramma, spesso l'inevitabile punizione di chi si oppone alle leggi scritte e non scritte della società, sino a fare del ribelle il protagonista di un vero e proprio sottogenere, che ha avuto negli anni della contestazione la propria massima espressione. Ha inoltre assunto la ribellione non solo come contenuto narrato ma come assunto formale, dal Free cinema a Ken Loach, da Jean Vigo al Dogma, sino ai tempi più recenti del video partecipato e delle produzioni dal basso. Il percorso che proponiamo si dipana perciò attraverso forme di ribellione e disobbedienza: da Simone-Manà, la giovane vagabonda di *Senza tetto né legge* di Agnès Varda che lascia casa e lavoro in nome della libertà, ai giovani senza futuro di Ken Loach, che con un colpo d'ala (e di genio) se ne costruiranno uno ne *La parte degli angeli*, dai protagonisti del classico di Hal Ashby *Harold e Maude* sino alla bella Marina di *Una donna fantastica*, che la precedente famiglia del suo compagno vorrebbe relegata all'invisibilità.



La disobbedienza viene realizzata anche rispetto allo sfruttamento prima e al licenziamento poi dalle operaie francesi della black comedy *Louise Michel*, che assoldano un killer per uccidere il padrone della fabbrica, ma anche attraverso le proprie competenze lavorative, come fa la lobbista Miss Sloane, opponendosi attivamente quando si vorrebbe persuadere le donne a far maggiore uso delle armi. Disobbedienti alle politiche dei propri Paesi sono i protagonisti di film intensi e toccanti sull'immigrazione, come *Welcome* di Loiret, *Terraferma* di Crialese e *Io sto con la sposa*, di Augugliaro, Del Grande e Al Nassiry. Ribelli alle regole, alla ricerca di un nuovo mondo da costruire dal basso, anche *Captain Fantastic* e, ancora, disobbediente alle norme della discriminazione razziale, che la confinano in un destino già scritto, la giovane Sami, Elle Marja, di *Sami Blood*, così come le donne di *E ora dove andiamo?*, che impongono la pace agli uomini del paese in cui vivono, in lotta per motivi religiosi, portando "l'altra" in casa propria. L'attivismo politico e la disobbedienza organizzata sono invece sia del già

citato *Io sto con la sposa*, sia del documentario sulla Freedom Flotilla *The Truth: lost at Sea*.

Dal punto di vista dell'agire cinematografico un momento di particolare interesse lo abbiamo rilevato nel progetto del *video partecipativo* promosso e realizzato dall'associazione culturale 4cani per strada che, in occasione della rassegna, ha potuto proporre uno dei suoi laboratori: qui la ricerca visuale e la raccolta di storie coinvolge attivamente i soggetti narrati, ponendosi così in contrasto con una narrazione unidirezionale per creare invece l'occasione di ricerca di un'antropologia condivisa e di un linguaggio innovativo che la esprima e la comunichi, portando avanti punti di vista inediti e nuove metodologie di relazione e produzione visiva.

La rassegna, volendo indagare le modalità di espressione del no, al fine di arricchire le conoscenze e le occasioni di discussione con il pubblico, ha proposto anche incontri con alcuni/e studiosi/e e giornalisti che nel loro percorso hanno avuto modo di essere *disobbedienti*: Silvestro Montanaro, giornalista d'inchiesta la cui trasmissione *C'era una volta* è stata cancellata nel 2013 dalla Rai perché "scomoda"; Monia Cappuccini, giornalista e antropologa, che tra il 2012 e il 2015 ha svolto un lavoro di ricerca nella Grecia "della crisi", in particolare a *Exarchia*, quartiere a trazione anarchica di Atene, ricostruendo una sorta di *etnografia della resistenza*, il cui esito è il testo *Austerity and democracy in Athens. Crisis and community in Exarchia* (Palgarve&McMillan ,2018); Gavino

Santucciu, laureato in Storia all'Università di Cagliari con la tesi *La storia di Cagliari nel dopoguerra tra processi urbanistici e conflitti sociali*, percorso in una storia poco conosciuta della città, i cui nodi stanno però risalendo la china, in particolare per effetto della crisi e delle trasformazioni da essa prodotte nelle città.



Tra le varie ricorrenze celebrate nel 2018, infatti, come i cinquant'anni del Sessantotto, “anno disobbediente” per eccellenza, al quale la stessa Federazione dei Circoli del Cinema ha dedicato il convegno “1968-2018 Cinema, associazionismo, movimenti”, sono ricorsi i dieci anni dalla *crisi*, cui ci siamo rivolti come Laboratorio28, in collaborazione con Banca Etica Sardegna, partecipando alla prima delle Scuole Popolari di Economia in Sardegna da loro organizzata. La scuola si è svolta a Quartu: il primo giorno con una riflessione, a partire dalla visione e discussione del film *La grande scommessa*, sulla crisi finanziaria

per come si è svolta e come l'abbiamo conosciuta; il secondo giorno ci siamo rivolti alle risposte date “dal basso” alla crisi, in particolare si è discusso delle fabbriche recuperate in Argentina, le *fabricas sin patron*, e di *workers buyout* in Italia. E' anche nello spazio di riflessione offerto da questa “scadenza” temporale e dalla ricchissima collaborazione avuta con i soci di Banca Etica che si è potuto ripensare alla crisi non come un'emergenza estemporanea ma a quello che è diventato: un dispositivo di governo che affermandosi come razionalità autoevidente ci costringe ad accettare rapporti di squilibrio sempre più ingiusti nel nome del “rigore” e della “legalità”.

Come disse Gandhi nel 1946: “Ogni violazione di una legge comporta una punizione. Una legge non diviene ingiusta semplicemente perché io lo affermo, tuttavia a mio parere essa rimane ingiusta. Lo stato ha il diritto di applicarla finché è contemplata nei codici, io devo resistere a essa in modo nonviolento. E lo faccio violando la legge e sottomettendomi pacificamente all'arresto e all'imprigionamento”. Quale rapporto tra l'individuo e lo Stato, che contempla la contemporanea importanza delle ragioni di Antigone e di quelle di Creonte? L'irrinunciabilità, contro lo Stato che non li rispettasse, dei diritti-doveri che appartengono alla sfera della morale e dell'umanità e di cui ogni individuo dovrebbe essere partecipe e difensore; l'adesione dell'individuo a quelle leggi che, riguardando tutti, permettono nei fatti un'armonica convivenza, nel rispetto di regole comuni stabilite con il concorso delle maggioranze pensanti e non manipolate, per

il rispetto e la difesa degli interessi comuni. Quale rapporto tra legalità e giustizia, quando la maggior parte degli abomini della storia, dalla segregazione razziale all'apartheid, dallo schiavismo al nazismo, sono stati totalmente ingiusti e perfettamente legali?

Come già avevamo avuto modo di discutere nel corso del 2017 in occasione della rassegna "DENTRO. Rassegna cinematografica sulle carceri, i muri, la vita nonostante" la legge, in quanto esito di un rapporto di forze, non sempre è sinonimo di giustizia, servendo talvolta a tutela di una classe (o gruppo) dominante su un altro, al quale, se volesse cambiare lo stato di cose esistente, non resta che la disobbedienza e la lotta.

Tra gli strumenti di disobbedienza e lotta non è mai mancata la musica: i canti di protesta hanno infatti sempre accompagnato le classi oppresse e il movimento operaio e, in Italia, l'archivio de *ildeposito.org* si occupa di cercare, raccogliere e restituire in occasioni pubbliche (con cantate e concerti, costituzione e formazione di cori) il grande patrimonio politico e culturale costituito dalle canzoni sociali e di lotta. In occasione della rassegna abbiamo avuto modo di ospitare due momenti musicali in questa prospettiva: il primo, *Avvitare due bulloni e il terzo no. Canti di disobbedienza, lotta e resistenza*, a cura proprio de *il deposito*, con Sergio Durzu e Roberto Deiana; il secondo, *Evadere dall'evasione. Cantacronache 1958-2018*, durante il quale si è approfondita, attraverso la proiezione del documentario *Cantacronache 1958-62. Politica e protesta in*

musica, l'esperienza artistica e culturale di Cantacronache, gruppo musicale della Torino di fine anni Cinquanta, il cui intento è stato raccontare il lato oscuro del "boom economico" italiano, dalla parte di chi il miracolo l'ha subito. Abbiamo potuto così tessere le fila che oggi hanno portato un nuovo gruppo di giovani musicisti/e a proporre i *Nuovi Cantacronache*, editi dal *Cenacolo di Ares*, dei quali, dopo la presentazione a cura di Ivo Murgia, abbiamo potuto sentire dal vivo il numero 4, con l'autore, Igor Lampis, e due musicisti, Stefano Minnei e Massimiliano Viani.

Come già visto attraverso la varietà dei film e documentari proposti, la disobbedienza può trovare una sua espressione anche individuale, tanto più in un momento in cui le forze coercitive che ci spingono ad una competizione e ad una performatività alienanti sono giunte a livelli di invasività altissima, secondo quella che una pubblicazione recente ha definito *tirannia della valutazione*. A questo abbiamo dedicato il laboratorio conclusivo della rassegna, condotto da Enrico Euli, formatore alla nonviolenza attiva e ricercatore all'Università di Cagliari: *Fare il morto. Vecchi e nuovi giochi di renitenza*. Così, come finale di questo lungo percorso di visioni, confronti e riflessioni, ci siamo concessi una giornata di esercizi del **No**, una ginnastica, finalmente anche fisica, della disobbedienza.



schede dei film



SENZA TETTO NE' LEGGE

Sans toit ni loi

di Agnès Varda

Francia, 1985

Film a soggetto (105')

Il triste epilogo - una ragazza trovata morta di freddo e di stenti in un campo - fa da prologo alla vicenda che intende ricostruire le ultime settimane di vita di Mona, giovane donna senza dimora, che si sposta senza meta in autostop e nel suo errabondo vagare s'imbatte in tante persone diverse, che le danno la possibilità di avere un tetto per la notte e a volte un lavoro e una sistemazione provvisoria. La sua vita viene ripercorsa attraverso i racconti di questi testimoni che, ora mossi da simpatia, ora da forte repulsa, parlando di Mona rivelano anche se stessi, interrogando la libertà assoluta di lei con la messa in scena di una libertà *nella legge* di cui si mostrano ugualmente i limiti. Eppure, contrariamente a quanto avviene nella narrazione tradizionale, l'arrivo della nomade non determina alcun tipo di cambiamento: da un lato i testimoni respingono Mona come elemento di disturbo, dall'altro è Mona stessa che non si lascia comprendere, visto che non vuole essere accolta, né socialmente né emotivamente. La sua scelta di libertà non risponde tanto alla volontà di perseguire uno scopo definito, quanto all'esigenza di affermare la propria individualità con la negazione di qualsiasi condizionamento; un bisogno di libertà assoluto che corre parallelo a una emarginazione che sfocia nell'autodistruzione e nella fine.

<<Ho voluto>> dice la Varda <<fare un film che fosse commovente, ma insieme che aiutasse a meditare su alcune idee, fra cui l'idea di libertà – che povera parola manipolata! – e si presentasse come un puzzle combinato in cui comunque mancano alcuni pezzi>>.



Il film, che segna il ritorno al lungometraggio a soggetto di Agnès Varda a nove anni di distanza dal precedente *L'une chant, l'autre pas*, è stato realizzato nell'inverno-primavera del 1985, in dieci settimane e mezzo, a partire da febbraio; il titolo provvisorio era *A saisir* (da cogliere, da afferrare). Lo stesso anno è stato presentato alla Mostra del Cinema di Venezia e premiato con il Leone d'Oro perché "film rigoroso e onesto, contenente elementi del linguaggio cinematografico originali e rari (per esempio, personaggi che si rivolgono direttamente al pubblico). Film niente affatto sentimentale. E' severo e duro. Non concede quasi niente".

TERRAFERMA

di Emanuele Crialese

Italia, 2011

Film a soggetto (88')

La vicenda del film riecheggia quella de *I Malavoglia* di Giovanni Verga: l'ambientazione, la presentazione della famiglia costituita dal capo anziano, sicuro delle proprie certezze e della propria semplice vita di pescatore, il figlio primogenito morto in mare, il secondogenito che pensa a modernizzare l'economia familiare volgendo lo sguardo verso il futuro, la nuora che desidera una vita migliore per il giovane figlio sprovveduto che vorrebbe svolgere lo stesso lavoro di pescatore del nonno.

I protagonisti del film sono Filippo (Filippo Pucillo), un ventenne orfano di padre, che vive con la madre Giulietta (Donatella Finocchiaro) e il Nonno Ernesto, un vecchio pescatore, in un'isola siciliana (il film è stato girato a Linosa, in Sicilia). Durante una battuta di pesca, Filippo ed Ernesto salvano dall'annegamento Sara (Timnit T.), una migrante incinta, e il suo bambino di pochi anni. Divisa tra il sogno di una rinascita economica attraverso il turismo e il prendersi cura di una donna in fuga dalla guerra e del suo bambino, la famiglia sceglierà l'umanità della legge del mare contro quelle, inumane, dello Stato.

Terraferma è stato presentato alla 68esima Mostra del Cinema di Venezia e premiato con il *Premio speciale della giuria* in un momento in cui richiamavano alta tensione le problematiche e le discussioni relative agli sbarchi sulle cose siciliane:

<<Vorrei che fosse definito un film sulla libertà per tutti di potere andare altrove>>

Emanuele Crialese



<<Per noi>> dice Crialese <<la cronaca è stata fonte di ispirazione, ma anche tentazione da evitare. Volevamo una storia che uscisse dal linguaggio televisivo o da quello documentaristico>>. Ma l'avventura del film si intreccia comunque con la storia, reale, di una delle sue interpreti. <<Ho letto la vicenda di Timnit sui giornali, nel 2009: era sopravvissuta insieme a sole quattro persone ad uno sbarco [...] Sono riuscito a incontrarla. Lei non voleva raccontarmi la storia, allora le ho detto: 're-inventiamola insieme, questa tu esperienza' >>.

<<Il 20 agosto>> dice Timnit T. <<è la data del mio nuovo compleanno. Il giorno in cui ho toccato la terraferma>>.

WELCOME

di Philippe Lioret

Francia, 2009

Film a soggetto (110')

Contrariamente al titolo del film l'Europa non riserva un grande benvenuto a Bilal, giovane curdo, che ha lasciato il suo paese alla volta di Calais, dove sogna e spera di imbarcarsi per l'Inghilterra dove lo attende un'adolescente che il padre ha promesso in sposa a un ricco cugino. Fallito il tentativo di salire clandestinamente su un traghetto, Bilal è deciso ad attraversare la Manica a nuoto. Recatosi presso una piscina comunale incontra Simon, un istruttore di nuoto di mezza età prossimo alla separazione dalla moglie. Colpito dall'ostinazione e dal sentimento del ragazzo, Simon lo allenerà e lo incoraggerà a non cedere mai ai marosi della vita. A sua volta Bilal aprirà nel cuore infranto di Simon una breccia in cui accoglierlo.

<<All'inizio costui non aiuta per compassione, ma solo per mostrare a sua moglie che è capace di impegnarsi, forse anche più di lei. [Segue] un incontro a livello umano con questo ragazzo e si instaura un legame tra il fraterno e il filiale. Ma in questo modo si ritrova in una posizione molto delicata di fronte alla legge e alla luce dell'articolo L622-1 (assistenza a favore di persone in situazioni irregolari) al quale i volontari prestano molta attenzione perché sanno che li si vuole incastrare con l'argomento che più si aiutano i clandestini più loro verranno, un'idea che è una grandissima sciocchezza.>> dice Philippe Lioret.

Accolto da quindici minuti di applausi al Festival di Berlino, *Welcome* ha vinto nel 2009 il Premio Lux del Parlamento Europeo. In Francia ha avuto un grande successo, aprendo un acceso dibattito: in particolare il Ministero dell'Emigrazione e Identità Nazionale è sceso in aspra polemica con il regista per l'accostamento fatto tra le leggi attuali francesi contro l'immigrazione e il periodo nazista. In Italia gode oggi di nuova (amara) attualità, essendo arrivato a colpire, anche dalle nostre parti, il cosiddetto *reato di solidarietà*.



<< Nelle proiezioni cui sono stato presente, tutti condividevano gli argomenti di cui parlavo, ma almeno la metà avevano probabilmente votato questo governo. La verità è che abbiamo tutti istinti bassi e oscuri, ma al giorno d'oggi i media sembrano mirare a tirare fuori proprio quel peggio che è in ognuno di noi, la nostra parte più populista: ecco perché il mio film non è un atto di ribellione, ma un atto civile e di coscienza>>.

IO STO CON LA SPOSA

di A. Augugliaro, G. Del Grande, K.S. Al Nassiry

Italia Palestina, 2014

Documentario (89')

<<Il mestiere del cinema è quello di realizzare i sogni e noi abbiamo cercato di farlo>>

Khaled Soliman

Un poeta palestinese siriano e un giornalista italiano incontrano a Milano cinque palestinesi e siriani sbarcati a Lampedusa in fuga dalla guerra, e decidono di aiutarli a proseguire il loro viaggio clandestino verso la Svezia. Per evitare di essere arrestati come contrabbandieri però, decidono di mettere in scena un finto matrimonio coinvolgendo un'amica palestinese che si travestirà da sposa, e una decina di amici italiani e siriani che si travestiranno da invitati. Così mascherati, attraverseranno mezza Europa, in un viaggio di quattro giorni e tremila chilometri. Un viaggio carico di emozioni che oltre a raccontare le storie e i sogni dei cinque palestinesi e siriani in fuga e dei loro speciali contrabbandieri, mostra un'Europa sconosciuta. Un'Europa transnazionale, solidale e goliardica che riesce a farsi beffa delle leggi e dei controlli della Fortezza con una mascherata che ha dell'incredibile, ma che altro non è che il racconto in presa diretta di una storia realmente accaduta sulla strada da Milano a Stoccolma tra il 14 e il 18 novembre 2013.

Presentato a Venezia, del film i registi hanno ribadito l'atto concreto di disobbedienza costruito insieme: <<non è un film sugli altri e non è solo un'opera di denuncia, ma la storia di un "noi" che ha portato un anno fa i protagonisti ad essere in mezzo alla guerra, dieci mesi fa in un barcone e oggi sul red carpet della Mostra del Cinema>>. Hanno rischiato fino a quindici anni per favoreggiamento all'immigrazione clandestina per rivendicare la libertà di movimento per tutti e tutte.



Se Susan Sontag nel testo *Davanti al dolore degli altri* ci ha mostrato come non sia la compassione il sentimento giusto, perché “ci proclama innocenti, oltre che impotenti”, questo film propone un deciso atto politico: non le lacrime o la commozione, ma un'alleanza che è un grido di battaglia.

<<Ventimila morti in frontiera nel Mediterraneo sono abbastanza per dire basta. Non sono vittime del fato né della burrasca. Ma di leggi alle quali è arrivato il momento di disobbedire. Per questo motivo ci siamo improvvisati trafficanti per una settimana. E abbiamo aiutato cinque palestinesi e siriani in fuga dalla guerra a proseguire il loro viaggio dentro la Fortezza Europa>>.



LOUISE MICHEL

di B. Delépine, G. Kervern

Francia, 2008

Film a soggetto (90')

<<Oggi è talmente remota l'ipotesi della lotta di classe
che il fatto di fare secco un padrone equivale a buttare
giù una statua in chiesa>>

Benoît Delépine



Louise Michel racconta con i toni grotteschi della commedia nera la reazione delle operaie della provincia francese alla chiusura della fabbrica in cui lavorano: dopo aver accettato per anni condizioni al ribasso per preservare il posto di lavoro, si ritrovano un giorno, con il loro bel grembiulone nuovo, davanti ad un capannone vuoto e duemila euro di disoccupazione in tasca. Così,

sole, povere e disoccupate, si riuniscono per costruire un progetto comune: decidono di investire la propria liquidazione nell'assunzione di un killer che uccida il loro capo. Il film è animato da uno spirito anarcoide che si diverte a scompaginare le regole, le sicurezze e le convenzioni. Dalla grande anarchica francese Louise Michel, i due protagonisti prendono un@ il nome e l'altr@ il cognome, inserendo un ulteriore gioco sul rapporto tra corpo, generi e sistema di produzione.

<<Il nostro amico Noël Godin (autore dell'*Anthologie de la subversion carabinée*) ci ha iniziato ai grandi anarchici del passato. Louise Michel, una delle prime femministe, simbolizzava perfettamente la nostra storia. Anche se non era transessuale, sulle barricate si vestiva da uomo e raccontava di essersi vestita da donna solo per uccidere Thiers>> racconta Benoît Delépine.

<<In *Louise Michel* il contenuto è più importante della forma. Ma abbiamo comunque cercato di fare inquadrature interessanti con la camera fissa>> dice Gustave Kervern. Alla base della realizzazione filmica è evidente una profonda riflessione anche formale, tanto sulla messa in scena quanto sui movimenti scelti della macchina, sul montaggio come sull'utilizzo dei flashback. In particolare un sofisticato uso dei piani fissi ottiene l'effetto di un certo sconcerto nello spettatore, o anche di grandi risate, quando ciò che viene visto in scena risulta in aperto contrasto con ciò che si sente del fuoricampo.

Il film ha vinto il premio speciale della giuria per l'originalità al Sundance Film Festival e il premio della giuria per la miglior sceneggiatura al Festival del Cinema di San Sebastián.

HAROLD E MAUDE
Harold and Maude

di Hal Ashby

Stati Uniti, 1971

Film a soggetto (90')

<<Sai Harold, io penso che gran parte delle brutture di questo mondo venga dal fatto che della gente che è diversa permette che altra gente la consideri uguale>>

Maude

In un' agiata villa americana vivono una donna, chiusa nella logica dell'apparenza, per la quale l'ossequio alle norme sociali ha sorpassato di gran lunga la vita stessa, e Harold, suo figlio, diciottenne che di quella vita non riesce a cogliere il senso e contro la quale intreccia una fascinazione tutta sua con la morte, frequentando i funerali e simulando atti suicidi, insieme mosso da un urlo di protesta e da un disperato bisogno di essere visto dalla madre.

Un giorno, ad un funerale, Harold incontra Maude, eccentrica signora vicina agli ottant'anni. Maude ama la vita e la insegue in tutte le sue forme, con spirito goliardico e attento, sensuale e riflessivo al tempo stesso. Harold e Maude si innamorano. A nulla varranno i tentativi della madre per farli desistere attraverso la richiesta d'intervento delle tre autorità normative per eccellenza: la Chiesa, la psicanalisi, l'esercito.



Il film, a lungo censurato in Italia, è oggi comunemente considerato un piccolo cult. Hal Ashby, formatosi al cinema come autodidatta, con un'assidua frequentazione delle sale cinematografiche, riversa nelle sue opere una sua stravaganza e originalità: in particolare i protagonisti, anime elette che rimangono nel cuore, sono caratterizzati da un candore e da un'ingenuità capaci di un'acutezza unica, un'innocenza anarchica: come *Chance*, sempre dello stesso Ashby, il giardiniere capace di ammaliare l'America e sotterrarla di satira politica interpretato da Peter Sellers in *Oltre il giardino*. I mondi da loro creati ci permettono di entrare in qualcosa di simile ad una favola, resa esemplare da quella forma particolare di saggezza gratuita e spontanea, come quella elargita della dolce Maude: qualcosa di nuovo ogni giorno da collezionare casualmente, da donare allo spettatore attento mentre si cerca di insegnarlo a un ragazzo morto quindici volte.

<<Ti capisco, a un sacco di gente piace essere morta, però non è morta veramente, è solo che si tira indietro dalla vita, invece bisogna cercare e correre rischi, soffrire anche magari ma giocare la partita con decisione [...] V-I-V-I!>> dice una sera Maude al suo Harold.

LA PARTE DEGLI ANGELI

Angels' share

di Ken Loach

Gran Bretagna Belgio Francia Italia, 2012

Film a soggetto (106')

<<Per ognuno di quel milione di disoccupati citato dalle statistiche c'è un ragazzo che ha davanti un futuro con pochissime speranze. Tra questo milione di ragazzi noi ne presentiamo quattro>>

Ken Loach



Robbie, giovane di Glasgow in una difficile situazione sociale, con una pessima fedina penale e in procinto di diventare padre, in seguito ad una rissa violenta viene

condannato a 300 ore di lavori socialmente utili: qui incontra Harry, assistente sociale che lo coinvolge e introduce, insieme agli altri giovani affidati alla riabilitazione, nel mondo degli appassionati e conoscitori del whiskey. Arriva al gruppo la notizia di un piccolo paese della Scozia dove si svolgerà l'asta per una pregiatissima botte di whiskey: per i protagonisti può essere l'occasione per dare una svolta alla propria vita e poco importa se il riscatto avverrà attraverso la messa in opera di un'enorme truffa ai danni di alcuni facoltosi collezionisti.

Premiato dalla Giuria a Cannes, *La parte degli angeli* si presenta come una favola moderna, una "commedia", direbbe Ken Loach, poiché <<la commedia è una tragedia con lieto fine>> e, nel nostro caso, ci permette di <<giocare sulla contraddizione tra una bevanda nazionale scozzese che costa troppo e i giovani che bevono altro perché non possono permettersela, tra la durezza della vita dei lavoratori e degli abitanti di Glasgow e il linguaggio pretenzioso e sofisticato degli estimatori di whisky, mischiando tragicità e umorismo>>.

C'è una vena di ottimismo che pervade questa storia di *outsider* nostri contemporanei: mentre la crisi economica si fa più aspra e sempre più si tende a dare della povertà una rappresentazione colpevolizzante, Ken Loach ci propone tutt'altra lettura, mettendo a fuoco l'energia e la rabbia dei protagonisti, così come il loro dinamismo fantasioso e goliardico, reale non meno del "disagio", che ha una possibilità di venire fuori al meglio soltanto quando gli viene offerta un'opportunità per farlo: in questo senso, nel film, l'amicizia solidale si rivela l'arma del riscatto fondamentale, in barba all'individualismo, la competizione, la "guerra fra poveri".



MISS SLOANE

di John Madden
Stati Uniti, 2016
Film a soggetto (132')



Stati Uniti. Elizabeth Sloane (Jessica Chastain) è una formidabile lobbista: sguardo glaciale e determinazione spietata, lavora, ottenendo ottimi risultati, per un'agenzia legata all'area conservatrice. Decide però di andarsene quando si cerca di farla aderire a una campagna di supporto alle aziende che producono armi e che mira a conquistare il mercato "femminile", sollecitando le donne ad armarsi per difendere i propri cari. Sloane si schiera sul fronte opposto, portandosi dietro parte della sua squadra. In luogo dell'idealismo, tuttavia, le scelte della spregiudicata lobbista sono animate soprattutto dalla logica e dalla necessità fisiologica di vincere a qualsiasi costo, tanto da collocare le sue posizioni in una

dimensione etica piuttosto opaca, dove ciò che conta è soprattutto la capacità strategica di prevedere ed anticipare le mosse dell'avversario, così come quella di manipolare il pubblico, portandolo dalla propria parte.

Il termine *lobbista* si fa risalire al presidente americano Ulysses S. Grant il quale veniva sollecitato da pressanti richieste di favori mentre cercava di riposarsi nella lobby del Willard Hotel a Washington: oggi i lobbisti possono beneficiare di ben altre possibilità, come l'accesso (legale e non) ad un vastissimo patrimonio di dati personali disponibili in rete e da una ormai sofisticatissima tecnica nell'utilizzo degli stessi e dei più svariati canali di comunicazione a scopo di controllo e orientamento dell'opinione pubblica.

<<Volevo concludere il montaggio prima delle elezioni perché temevo che il film potesse sembrare datato. Pensavo infatti che il controllo sulle armi, tra i temi più discussi oltre a quello dell'aborto, sarebbe stato un punto cruciale della campagna presidenziale. Mi sbagliavo>>.

Il regista ha mancato il suo obiettivo per un soffio: la prima americana del film si è svolta, infatti, tre giorni dopo l'elezione di Donald Trump. In Italia tuttavia, in un momento di intrupamento al sistema del "femminile" e, allo stesso tempo, di una spinta politica all'armamento dei privati in nome della legittima difesa, il film offre numerosi spunti di discussione.

SAMI BLOOD

Sameblod

di Amanda Kernell

Svezia, 2016

Film a soggetto (110')

La storia del popolo Sami, sebbene non troppo nota, soprattutto tra i popoli mediterranei, è costellata di ingiustizie e brutalità. Per secoli la loro rivendicazione territoriale si è scontrata con la colonizzazione della Scandinavia: fino agli anni Cinquanta, prima che i Sami decidessero di stanziarsi, il loro stile di vita è stato nomade. E tutt'altro che benvisto.

Discendente dalla comunità Sami, da parte paterna, la regista Amanda Kernell, mette in scena la storia di Elle Marja, raccontato in un lungo flashback dalla protagonista che ritorna, ormai anziana, nella sua terra, per il funerale della sorella Njenna e si abbandona ai ricordi: la scuola in cui si è obbligati a parlare soltanto svedese; gli umilianti “esami” medico-antropologici; il razzismo dei vicini svedesi; la fuga, infine, a Uppsala, dove costruire una nuova vita.

La *civilisation* che tante violenze ha consumato in tutto il mondo, è in questo film il punto di vista svedese: non è solo il razzismo esplicito confinato a scontri tra “vicini” che non si riconoscono, bensì una costruzione sistemica, che dalle teorizzazioni pseudoscientifiche di ascendenza lombrosiana, con le umilianti analisi dei corpi sami, denudati e misurati, arrivano alle imbarazzanti curiosità esotiche dei neoantropologi colti di Uppsala.

Dall'altra parte abbiamo la comunità sami, con la sua lingua, i suoi usi e costumi, la sua povera economia legata soprattutto all'allevamento delle renne, in una vita che trasmette un senso di circolarità, che sembra ripetersi sempre identica, in un imperterrito continuare ad essere sé come strenua lotta di opposizione e resistenza a quella “civiltà” svedese.



In mezzo, Elle Marja: personaggio forte, curioso e ribelle alla vita che l'appartenenza alla comunità *sami* le presenta come una partitura già scritta. Lei è invece attratta furiosamente dal suo *altrove*, la metropoli di Uppsala, luogo ideale di un possibile reinventarsi e ri-farsi da sé, dove, nonostante le difficoltà, le punizioni, le colpe e i respingimenti, riuscirà a fuggire, a compiere gli agognati studi, a nascondere nel profondo il suo *sangue sami*.

Il film è stato premiato alla Mostra del Cinema di Venezia nel 2016 per la migliore regista esordiente e si è aggiudicato l'anno successivo il Premio Lux del Parlamento Europeo.

BARBIANA '65

di Alessandro D'Alessandro
Italia, 2017
Documentario (94')

Barbiana, dicembre 1965. Il regista Angelo D'Alessandro sale nel Mugello, in Toscana, da Don Milani, per un'inchiesta sull'obiezione di coscienza. L'incontro con don Lorenzo e i ragazzi della Scuola di Barbiana cambieranno i suoi obiettivi.

Angelo D'Alessandro "raccolge una testimonianza" unica, condivisa dallo stesso Don Lorenzo che narra, che parla, che spiega. BARBIANA '65 – La lezione di Don Milani nasce dal recupero del materiale ripreso da Angelo D'Alessandro, l'unico cineasta cui don Lorenzo abbia concesso di effettuare delle riprese della vita quotidiana della sua scuola.

Le immagini del 1965 ci mostrano chi fossero i primi allievi di Don Milani. La sua scuola si rivolge soprattutto agli ultimi, ai figli degli operai e dei diseredati. Lo scopo di Don Lorenzo è chiaro, far diventare i suoi allievi dei cittadini veri, uomini capaci di andare in fondo alle cose, a ragionare con la propria testa. Il filmato originale dell'epoca mostra alcuni momenti e aspetti fondamentali della Scuola di Barbiana: la scrittura collettiva, la lettura dei giornali, i ragazzi più grandi che insegnano a quelli più piccoli. Ma c'è anche il lavoro manuale svolto dai ragazzi. E in mezzo a loro, Don Lorenzo che discute, che spiega, che interroga e si interroga. Che ora davanti alla cinepre-

sa, fa arrivare delle domande a chi lo guarda. Intorno a queste immagini del 1965 si sviluppa il racconto con le testimonianze di Adele Corradi, l'insegnante che ha vissuto l'esperienza di Barbiana con Don Lorenzo, di Beniamino Deidda, ex Procuratore Generale di Firenze che dopo la morte di don Lorenzo ha continuato a insegnare ai ragazzi della scuola di Barbiana, e Don Luigi Ciotti.

Scuola, Costituzione e Vangelo sono i tre pilastri su cui si sviluppa il pensiero milaniano e il filmato restituisce dunque la voce e l'immagine di un uomo che oggi più che mai ripropone con forza il tema della coscienza, della giustizia e della solidarietà, della scuola che deve permettere a tutti di diventare sovrani di sé stessi.



Questo film documentario su don Lorenzo e i suoi ragazzi di Barbiana nasce dal recupero del materiale girato da Angelo D'Alessandro nel dicembre 1965 a Barbiana, ritrovato dal figlio Alessandro dopo la morte del padre.

È l'unico documento esistente con Don Milani in scena.

CAPTAIN FANTASTIC

di Matt Ross

Stati Uniti, 2016

Film a soggetto (120')

Ben Cash e i suoi sei figli di età compresa tra i cinque e i diciassette anni (Bodeyan, Kielyr, Vespyr, Rellian, Zaja, Nai: nomi unici in tutto il mondo) vivono nella foresta, allenandosi fisicamente e intellettualmente ad una straordinarietà libera dai vizi della società dei consumi. Avido lettore di Noam Chomsky e Platone, Ben, nel suo lavoro genitoriale, è insieme ispirato dal modello educativo prospettato ne la Repubblica e dalla critica politica del filosofo libertario e la sua preoccupazione principale è la traduzione diretta dei suoi ideali in un concreto e coerente stile di vita: <<Siamo definiti dalle nostre azioni, non dalle parole>> è il suo motto, che ritorna con insistenza per tutta la durata del film>>. La morte della moglie di Ben e madre dei ragazzi, Leslie, da tempo malata, li costringe tuttavia ad uscire dall'idillio costruito e affrontare un viaggio nel mondo sconosciuto della cosiddetta normalità.

Lo specchiarsi vicendevole dei due mondi, sebbene decisamente inglorioso per l'*american way of life*, farà emergere anche le contraddizioni presenti nel modello proposto da Ben, in un confronto reso ancora più efficace dalla sua nemesi, Jack, il suocero, magistralmente interpretato da Frank Langella: entrambi non vanno a costituire il buono e/o il cattivo, ma si contendono ragioni differenti.

Matt Ross è al suo secondo lungometraggio, premiato nel 2016 a Cannes per la Miglior Regia nella sezione "Un certain regard".



<<Non è una autobiografia ma una storia personale, che è diverso>> racconta il regista, <<Alcuni elementi sono autobiografici: con mia madre vivevamo nelle comuni in California (ma erano negli anni '80, non eravamo gli hippie degli anni '60). In estate vivevamo nei tepee, isolati sulle montagne. Ho capito tante delle cose della vita. In questo film però non volevo replicare quelle cose. Il film è più sull'essere padre e sugli insegnamenti da passare ai miei figli>>.

Il problema educativo è infatti uno dei temi centrali del film, quindi l'autonomia e la libertà. Pur mostrando infatti le forti ragioni a sostegno della necessità di un'inversione di rotta rispetto alla società attuale, al suo sistema di valori e l'educazione che ne consegue, problematizza e lascia irrisolto (il finale non è sufficiente a risolvere i dilemmi che un buon dibattito sul film solleva) il nodo dell'alternativa.

LA CLASSE OPERAIA VA IN PARADISO

di Elio Petri

Italia, 1971

Film a soggetto (125')

Lulù, interpretato magistralmente da Gian Maria Volontè, è un operaio, crumiro e stacanovista, estremo sostenitore del lavoro a cottimo poiché gli consente di avere un salario maggiore, così da potersi permettere l'automobile, la televisione e gli altri agognati beni di consumo, status symbol della classe borghese. L'iperproduttività ossessiva lo rende amatissimo dai padroni, che lo utilizzano come modello per stabilire i ritmi ottimali di produzione, e odiato dagli altri operai, per lo stesso motivo; croce anche dell'annoiatissima moglie, la cui vita coniugale è prosciugata dalla frustrante routine.

Ebbe a dire Elio Petri: <<Con il mio film sono stati polemici tutti, sindacalisti, studenti di sinistra, intellettuali, dirigenti comunisti, maoisti. Ciascuno avrebbe voluto un'opera che sostenesse le proprie ragioni: invece questo è un film sulla classe operaia>>.

Quello che non gli fu perdonato, in particolare, è la seconda parte del film: un incidente sul lavoro porta Lulù a ribellarsi, in modo radicale, non per ideologia ma per estrema lotta alla nevrosi che lo attanaglia, prima che la pazzia lo confini in un manicomio. Lulù verrà quindi licenziato e si ritroverà solo. I sindacati si riveleranno pavidì e moderati, inseriti nel sistema molto meglio di quanto non sembrasse; gli studenti operaisti che assediavano le fabbriche mostreranno quanto velleitari e poco concreti siano gli slogan che proclamano.

Infine Lulù otterrà, come esito della mobilitazione dei compagni, il reintegro in fabbrica.

Secondo capitolo della "trilogia della nevrosi", dopo *Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto* (1970) e prima de *La proprietà non è più un furto* (1973), *La classe operaia va in paradiso* si è aggiudicato, oltre a una pioggia di critiche, numerosi riconoscimenti, in particolare la Palma d'Oro a Cannes nel 1972, ex aequo con *Il caso Mattei* di Francesco Rosi.

Avvalendosi di già riuscite collaborazioni come Ugo Pirro (sceneggiatura), Luigi Kuveiller (fotografia) e Ennio Morricone (colonna sonora), Petri chiude la vita di Lulù in un microcosmo claustrofobico dove non passa mai la luce del sole (si entra in fabbrica prima che sorga, si esce dopo il tramonto) per poi sprofondarlo in campi lunghi innervati nelle ore del licenziamento.

<<Ma che vita è la nostra?>> si chiede Lulù.



Ritratto della rapida ri-proletarizzazione della neonata "classe media del consumo" che, a partire dagli anni Ottanta, ha sostituito la vecchia classe operaia; proletarizzazione che oggi investe fasce sempre più ampie di popolazione: lavori sempre più alienanti e sottopagati, precarietà e autosfruttamento indotto.



THE TRUTH: LOST AT SEA

di Rifat Audeh

Giordania, 2018

Documentario (56')



<<La propaganda è un'arma molto forte nelle mani del governo d'Israele e molte persone non sanno che questa propaganda non è solo contro la Flotilla, ma si realizza ogni giorno nei territori occupati: ci sono molteplici pratiche oppressive che i palestinesi soffrono ogni giorno sotto l'occupazione israeliana, ma quest'oppressione non raggiunge il mondo per la propaganda di Israele, perché fa sì che gli israeliani vengano narrati come vittime e i palestinesi come criminali. Questo è il motivo per cui ho fatto questo film, per mostrare la propaganda israeliana, a partire da un singolo caso, mostrarla in generale>>

Rifat Audeh

Nel 2010 un gruppo di attivisti/e organizza la Freedom

Flotilla, convoglio di navi cariche di aiuti umanitari diretti a Gaza, allo scopo di sfidare il blocco imposto da Israele e provocare l'attenzione dell'opinione pubblica e della comunità internazionale perché il blocco cessi e venga restituita la libertà al popolo palestinese.

Israele attacca la Flotilla in acque internazionali il 31 maggio 2010, nell'ambito dell'operazione navale denominata dalle Forze di Difesa Israeliane *Operazione Brezza Marina*, uccidendo e ferendo dozzine di persone, sequestrando le imbarcazioni e arrestando parte dei/le superstiti.

Il documentario, girato a bordo della Freedom Flotilla da uno dei sopravvissuti, ricostruisce la preparazione e la partenza della flotilla, l'attacco israeliano e, utilizzando fonti diverse, mette a confronto le dichiarazioni dei portavoce israeliani e degli/delle attivisti/e, mostrando come nei media si sia persa la verità di un evento che ebbe enorme risonanza in tutto il mondo.

The truth: Lost at sea è stato premiato con il Premio del Pubblico a Cagliari, in occasione di Al Ard Doc Film Festival 2018.

E ORA DOVE ANDIAMO?

Wa halla' lawen?

di Nadine Labaki

Francia Libano Egitto Italia, 2011

Film a soggetto (110')

La trama del film si sviluppa in un paese isolato e montuoso del Medioriente, presumibilmente il Libano, in un quadro cronologico volutamente vago e privo di riferimenti precisi siano personaggi, luoghi, eventi. La comunità sembra aver ritrovato un'armonia lungo la frattura che li divide in due diverse confessioni religiose: cristiani e musulmani.

Un giorno alcuni ragazzi del villaggio riescono a recuperare un'antenna parabolica che porta nel piccolo paese le notizie di accesi conflitti di fede; dal giorno cominciano a cambiare gli equilibri: la croce della chiesa viene trovata spezzata, gli animali entrano nella moschea, l'acqua santa diventa sangue. Se all'inizio si tratta di un incidente, una ripicca di cattivo gusto, poi la tensione sale: un ragazzino musulmano zoppo viene picchiato da alcuni cristiani, si grida alla vendetta.

Sono le donne del villaggio a non aver nessuna intenzione di cedere alla violenza, di piangere altri morti, di vivere in guerra: così si alleano, per distogliere i loro uomini dalla violenza. Spiccano: Amale, Takla, Yvonne, Afaf e Saydeh. Sono disposte a tutto: evocare un contatto con la Madonna che piange sangue, scritturare un gruppo di ballerine d'avanspettacolo dell'Europa dell'Est, organizzare una cena a base di marijuana.

Una suggestiva forza di resistenza e fantasia sovversiva attraversa tutto il film, secondo lungometraggio della regista dopo il pluripremiato *Caramel* (2007).



<<Noi siamo cresciuti in Libano, tra guerre feroci, e la maggior parte del tempo eravamo costretti a rimanere a casa, facendo una vita abbastanza monotona. Io cercavo di ingannare la noia guardando la tv. E attraverso la tv sono riuscita ad arrivare a una conclusione che per me era stupefacente: che potevano esistere realtà diverse dalla mia. Attraverso la tv potevo sognare un posto migliore. Più tardi ho capito che per poter creare realtà diverse era necessario diventare regista: quando faccio un film io sogno un mondo diverso, ed è questo il senso del mio mescolare generi come la commedia, il musical e il dramma>>

Nadine Labaki

...E QUEL GIORNO UCCISERO LA FELICITA'

di Silvestro Montanaro

Italia, 2013

Documentario (54')



Thomas Sankara nasce il 21 dicembre 1949 a Yako nell'Alto Volta, allora colonia francese che diventerà indipendente il 5 agosto 1960. Non avendo i mezzi per studiare medicina come vorrebbe, intraprende la carriera militare. Fra il 1981 e il 1983 viene chiamato a far parte di governi dei quali presto denuncia malefatte e corruzione, fino ad essere imprigionato. Con un'alleanza fra militari e forze popolari arriva al potere il 4 agosto 1983. Il Paese è uno dei più poveri al mondo, ma Thomas Sankara in soli quattro anni e mezzo riesce a raggiungere incredibili obiettivi: costruisce scuole, ospedali e ferrovie; realizza campagne di vaccinazione e porta nuovo

personale infermieristico e medico sul territorio; distribuisce la terra ai contadini; riduce la spesa pubblica e la corruzione, rinunciando prima di tutto ai benefici personali (alla sua morte aveva un conto in banca di 150 dollari, una chitarra e la casa di proprietà della famiglia). Pensava che la politica avesse senso solo se mirava alla felicità dei popoli e la sua rivoluzione pacifica, morale e culturale trasformò in pochi anni una delle nazioni più povere del mondo in un esempio per il continente, assicurando ai connazionali due pasti e 10 litri d'acqua a testa al giorno: differenza tra sopravvivere e morire. Fece diventare risorsa il cotone, l'unica coltivazione del paese, mettendo in piedi un'industria tessile, unico esempio di trasformazione di materia prima in Africa, e rifiutando la logica degli aiuti riuscì a rendere il suo paese esportatore di eccedenze alimentari, cosa che potrebbero fare tanti altri paesi africani. Ma la sua battaglia contro il debito che strangolava il paese gli attirò l'ostilità delle grandi potenze (Usa e Francia soprattutto) che appoggiarono il colpo di stato in cui morì a 38 anni.

Il documentario «Sankara... e quel giorno uccisero la felicità», realizzato da Silvestro Montanaro e trasmesso cinque anni fa dalla Rai, ricostruisce questa storia, con l'aiuto di spezzoni di interviste video a parenti, collaboratori e avversari, aprendo finestre illuminanti sull'Africa di ieri, necessarie per leggere criticamente ciò che succede oggi.

CANTACRONACHE 1958-62

Politica e protesta in musica

di E. Dondi, S. Cassanelli, M. Bentini, C. Ferrari, L. Tavi, A. Tonini, R. Fabbri, S. Marcori
Italia, 2011
Documentario (49')



Il documentario è nato nel contesto del Master in Comunicazione storica dell'Università di Bologna con l'obiettivo di raccontare una breve storia dell'Italia, dal '58 al '62, gli anni del boom economico, attraverso fonti insolite, ovvero le canzoni di Cantacronache, gruppo di musicisti e intellettuali, autori di canzoni d'impegno sociale e politico, il cui intento è stato raccontare una realtà inedita, il lato più oscuro di quel miracolo economico, visto dalla parte di chi lo ha subito.

Questi autori sono: Michele Luciano Straniero, Sergio Liberovici, Emilio Jona, Fausto Amodei, Margherita Galante Garrone; a cui si aggiungono le collaborazioni di scrittori e poeti come Mario Pogliotti, Franco Fortini, Italo Calvino, Umberto Eco, Gianni Rodari. Il nome del gruppo ne dichiara la vocazione:

<<Ciò che ci proponiamo, al di là della polemica o della rottura è di evadere dall'evasione, ritornando a cantare storie, accadimenti e favole che riguardino la gente nella sua realtà terrena e quotidiana>> (Cantacronache, 1958)

All'interno del documentario le canzoni sono le fonti che, oltre alle immagini d'archivio e ad alcuni spezzoni di film, ricostruiscono, come fotografie, un pezzo significativo della storia del Paese.

Da esse emergono alcuni temi che strutturano la narrazione in una serie di capitoli: il rifiuto verso il conformismo intellettuale e la contestazione verso i prodotti culturali di puro consumo e intrattenimento che producevano l'effetto di creare un pubblico passivo e acritico nei confronti della realtà; la contestazione al boom economico con l'idea che questo stesse nascondendo con la sua fascinazione i reali problemi del paese, avviato a una fase complessa di forte cambiamento in tutti i settori; la questione del lavoro e dei diritti dei lavoratori da difendere; l'avversione al ritorno di un governo filofascista e il rifiuto verso qualunque regime; il tema della memoria e della storia partigiana come una parte fondamentale della storia del paese, un patrimonio da preservare e trasferire alle generazioni successive; il recupero dei canti sociali e politici.

RARA

di Pepa San Martin

Cile Argentina, 2016

Film a soggetto (90')



Sara vive con sua madre, sua sorella e la moglie di sua madre. La sua vita è felice e la sua quotidianità spensierata fino all'arrivo dell'adolescenza, momento di grande instabilità, inquietudini e domande: i primi amori; la ricerca di una singolarità propria unita al pressante bisogno di accettazione e/o riconoscimento da parte degli altri; un nuovo sguardo rivolto al mondo adulto, alle sue imposizioni, norme e routines. Peculiarità del film è di non risolvere la *diversità* della famiglia di Sara in un "dramma dell'esclusione", bensì di mettere a fuoco l'oppressività e l'invasività della norma: a minare l'equilibrio di Sara non sono in realtà i "giochi cattivi" fra coetanei, ma sono i brevi commenti del direttore dell'istituto, le convinzioni malcelate della psicologa, e, soprattutto, suo padre, che coglie l'occasione per intraprendere un'azione legale contro la madre.

La sceneggiatura di *Rara* è scritta in collaborazione con la nota regista cilena Alicia Scherson ed è basata su una storia vera, quella di Karen Atala che nel 2003 ha perso la custodia delle due figlie in seguito alla battaglia legale condotta contro di lei dal padre. Con la legge n.76/2016, più nota come "legge Cirinnà", anche in Italia si è giunti al riconoscimento delle "unioni di fatto", consentendo la costituzione di una famiglia *ufficiale* anche alle coppie omosessuali, con il veto però relativo all'adozione del figlio del/la rispettivo/a coniuge. L'uscita del film di Pepa San Martin ha coinciso così con un già animatissimo dibattito pubblico.

Rara è stato presentato, in anteprima italiana, in concorso al *Giffoni Film Festival* nella sezione Generator+13; alla *Berlinale 2016* di è stato premiato come Miglior Film all'interno della sezione Generation Kplus International Jury, con la seguente motivazione: *"Sin dall'immagine di apertura, Rara ci offre uno sguardo accurato e gradevole sulla vita di un'adolescente che deve lottare con i problemi di tutti i giorni. Ogni scena in questo film potente è costruita con economia di movimenti e di sceneggiatura. I personaggi e le loro relazioni descrivono una realtà che riflette il mondo nel quale viviamo e che al contempo ci fa interrogare sul concetto di famiglia perfetta. La recitazione, la sceneggiatura ma più di tutto la regia ci assorbono completamente in questa storia di lealtà, disperazione, speranza e di amore nelle sue molteplici forme".*

UNA DONNA FANTASTICA

Una mujer fantástica

di Sebastian Lelio

Cile, 2017

Film a soggetto (104')

Orlando, 57 anni e una florida attività nel tessile, ha lasciato la famiglia quando si è innamorato di Marina, una cantante transessuale di almeno vent'anni più giovane, felici di quell'amore a cui non si resiste. Una notte all'improvviso Orlando ha un malore, barcolla e cade dalle scale e a niente vale la corsa dei due all'ospedale: morirà di lì a poco, e la sua famiglia farà fronte compatto per impedire in tutti i modi a Marina di partecipare al lutto per l'uomo che amava.

Il personaggio di Marina così come la sceneggiatura, racconta il regista, è nato dal suo incontro e le sue conversazioni con Daniela Vega, attrice protagonista del film e cantante lirica, transessuale a sua volta, che il regista ha conosciuto tornando a Santiago del Cile da Berlino, dove vive, proprio per lavorare a *Una donna fantastica*: "devo a lei il fatto che *Una donna fantastica* sia in grado di spingersi in territori per me inesplorati".

Nel piccolo cosmo di una borghesia machista e portatrice di molteplici forme di violenza, portata in scena nella sua gretta nudità, Marina tira dritto, lo sguardo in avanti, sempre pronta a parare i colpi, schivarli o contrattaccare; lei è la fluidità che attraversa traiettorie così rigide e salde da sembrare inamovibili; un personaggio che non si rivela che nel presente, qui e ora, una vita che si rivela nel suo stesso farsi.



<<Penso al mio film come a un cavallo di Troia>>

Sebastian Lelio

Il concetto (fuorviante) di *normalità*, dice il regista, ci consente di essere pigri, di nasconderci, ma non ha nulla di stimolante: «I grandi cambiamenti di solito accadono da qualche parte al di là della 'normalità', che è un'idea in cui non credo e che ritengo essere un artificio politico per normalizzare l'esistenza».

Sono infatti loro, i *normali*, ad essere mandati in crisi dall'essere fluttuante di Marina, sono gli altri a cercare di scriverne la storia, a cercare di definirla. Non per nulla prima il figlio di Orlando e poi la moglie, pur nella diversità di modi, denunciano il loro sgomento: quando ti ho davanti non so chi vedo, le dicono. Chi hanno davanti? Un essere che non riconoscono e che per il suo sfuggire all'incasellamento, li terrorizza.

Il film ha ottenuto il Premio Oscar come Miglior film in lingua straniera nel 2018; l'anno prima l'Orso d'Argento per la Migliore Sceneggiatura al Festival di Berlino.



incontri

... e quel giorno uccisero la felicità, **un incontro con Silvestro Montanaro**

“ Il vero giornalista entra nei palazzi del potere solo quando deve e sempre a testa alta. Rappresenta infatti la voglia di conoscenza critica della gente. Da quei palazzi quindi non accetterà mai ordini o facili verità.. L'unico padrone di un giornalista infatti è il racconto veritiero e critico della realtà ed il suo unico e vero editore sono i lettori ed i telespettatori”

Silvestro Montanaro è un giornalista d'inchiesta: ha lavorato per la carta stampata ed è stato nel gruppo fondatore di *Samarcanida*, la trasmissione di Michele Santoro, ed in seguito su altri programmi dello stesso conduttore, arrivando, nel 1999, ad essere autore di *C'era una volta*, in onda su Rai Tre fino al 2013.



L'incontro tenutosi al Circolo del Cinema Laboratorio28 ha mosso le fila da una riflessione sul fenomeno migratorio attuale, le cui radici sono lontane. La povertà dell'Africa, l'instabilità politica, la necessità e il desiderio di emigrare, non costituiscono un "destino" o l'esito di un *carattere* delle popolazioni che abitano questo vasto e variegato continente, ma sono riconducibili alle politiche occidentali di colonialismo prima e di sfruttamento delle materie prime poi. L'esperienza di Thomas Sankara si configura come paradigmatica di questa perpetrata relazione di dominio, ci racconta Montanaro, illustrando la vita e il pensiero del presidente del Burkina Faso, ucciso in un colpo di stato nell'87 per le sue idee sull'emancipazione del continente nero grazie ad autentiche politiche di sviluppo.

Poco conosciuto fuori dal continente nero, Sankara rimane nella memoria e nel cuore di molti africani, poiché era "colui che diceva la verità", che viveva vicino al suo popolo, che lottava contro la corruzione, che dava la speranza di vedere l'Africa ritrovare la sua dignità; era uno stratega politico, un presidente creativo ed energico che si era impegnato fino al sacrificio supremo, una voce che gridava forte e chiaro le rivendicazioni del terzo mondo, ben altra cosa rispetto agli *aiuti* occidentali.

<<E' stato un compito difficile costruire questo documentario, poiché di materiali video su Sankara ne esistono davvero pochi, un esempio per tutti: alle Nazioni Unite esiste una copia video degli interventi di

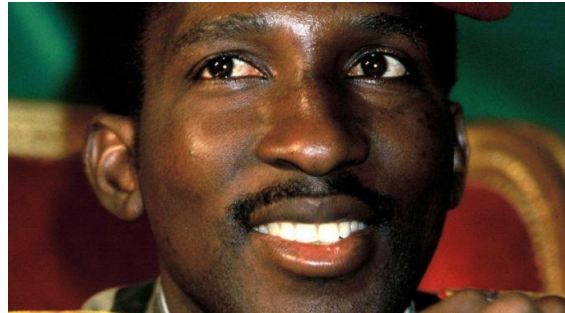
chiunque sia andato su quella tribuna, bene, del discorso appassionante e bellissimo (allora e oggi, secondo me) di Sankara esiste solo l'audio, perché era presente un giornalista burkinabè che lo registrò col registratore, ma il video non si trova, è sparito. Sankara non doveva solo essere ucciso, di lui bisognava perdere la memoria. Perché? Trentaquattro anni fa, un giovanotto dalla pelle scura diventa Presidente del paese più povero dell'Africa e forse del mondo intero, la notizia non scuote nessuno, dov'è il Burkina Faso?>>

Il Burkina Faso infatti è un piccolissimo Stato che si trova nel mezzo dell'Africa occidentale. Fino al 1984 era conosciuto con il nome di Alto Volta, nome assegnato dagli ex colonizzatori francesi e rimasto inalterato fino appunto alla suddetta data quando, un giovane presidente, da pochi mesi a capo del suo Paese, decise di cambiare nome in Burkina Faso, letteralmente il *"Paese degli uomini integri"*.

Oltre cambiare nome, rivendicando l'inizio di un nuovo corso, "questo ragazzotto si alza in piedi e dice ai potenti della Terra: l'unica vera misura per decidere se uno sta governando bene o male è la felicità dei governati, non gli indici, i tassi, le statistiche: queste sono tutte sciocchezze. Per fare questo occorre che la politica si ponga *al servizio* di questa felicità; per farlo bisogna vivere nelle stesse condizioni materiali della gente".

"Sankara promuove una campagna di vaccinazioni in un paese con un tasso di mortalità infantile altissimo; costruisce scuole e ospedali; rende possibile per tutti/e due pasti al giorno e dieci litri di acqua a testa, in una situazione in cui questo si costituiva come discriminante tra il morire e il vivere; il Paese recupera l'autonomia alimentare, riuscendo a produrre un sovrappiù esportabile nei paesi vicini; l'unica materia prima, il cotone, diventa lo strumento di una prima industria tessile che favorisce l'ingresso nel mondo del lavoro di

tanti/e giovani. Capirete che andava assolutamente ammazzato: era il peggior cattivo esempio che si potesse dare. Ma come, il Paese più inguaiato, senza risorse, ce la fa senza aiuti? E allora tutti gli altri Paesi, ricchi di materie prime, anche uniche al mondo? Se avessero seguito l'esempio burkinabè che Africa avremmo davanti oggi?"



Il documentario *Sankara... e quel giorno uccisero la felicità*, da Silvestro Montanaro realizzato nel 2013, è stato trasmesso dalla Rai, di fatto però sancendo la fine del sodalizio tra il giornalista e la rete televisiva.

<<Questi sono gli anni in cui, per mille ragioni, stiamo assistendo, senza far nulla, alla fine dell'amore: sta finendo [...] Viviamo l'epoca del grande letargo, ma se certe cose ci fanno orrore, se vogliamo che certe cose cessino, se vogliamo salvare l'amore, o ci svegliamo noi, o se aspettiamo che lo facciano altri ..no! Siamo noi, è la nostra vita>> (Silvestro Montanaro)

Exarchia, ***uno spazio sociale di resistenza*** **un incontro con Monia Cappuccini**

*<<La prima pietra è per Alexis,
le altre sono per noi>>*



Da dieci anni a questa parte, la Grecia è diventata il drammatico esempio della crisi in Europa, simbolo dello scontro tra democrazia e austerità, luogo in cui più di ogni altro sono stati resi visibili gli effetti di spossessamento, impoverimento e precarizzazione delle condizioni materiali di vita, e allo stesso tempo dove più forti e collettive sono esplose le proteste e sono state proposte e agite possibilità alternative, dove si sono attuati e si attuano alcuni degli esperimenti più interessanti e originali di azione politica e democrazia partecipata, con particolare riferimento allo spazio

urbano, a sua volta luogo privilegiato d'osservazione e lente d'ingrandimento del *dispositivo crisi* come forma di governo, che agisce imbrigliando le vite individuali e associate nelle medesime logiche di competizione, inclusione selettiva, lavori 24h, city branding (...) senza poter tuttavia impedire il costituirsi di spazi reali e potenziali di nuove solidarietà, desideranti e combattive.

Nel 2008 con le proteste esplose a seguito dell'uccisione di Alexandros Grigoropoulos; nel 2009 con l'evento "crisi del debito" e l'istituzione della Troika nel 2010; poi nel 2011, l'anno di *Occupy*, di *piazza Tahir* e delle *acampadas* spagnole, l'anno in cui si è "sognato pericolosamente"; dal 2012 con il secondo memorandum al 2015 dell'elezione di Tsipras, seguita dal sofferto referendum, e, infine, la sconfitta del terzo memorandum: Atene, in particolare Exarchia, è comparsa ciclicamente nei media nostrani soprattutto come "scontri, fuochi e barricate". Le rivolte nel quartiere, esperienze ispirate alle nuove parole d'ordine di democrazia partecipata e autogestione che attraversano la città, il rientro dei grandi movimenti di piazza, la vita tra gli effetti sempre più deleteri della crisi e il patrimonio di lotte ed esperienze che hanno riconfigurato lo spazio dell'agire sociale e politico: sono questi alcuni fili della trama che tesse la comunità di Exarchia, unita alla sua esperienza storica, di cui resta il simbolo: è dalla sede del Politecnico, nel quartiere, che partì nel novembre 1973 la rivolta contro la dittatura dei colonnelli.

Monia Cappuccini, giornalista e antropologa, ha svolto tra il 2012 e il 2015 un lavoro di ricerca che potremmo definire di *etnografia della resistenza* a Exarchia, quartiere a trazione radicale e anarchica di Atene, dove a fronte di un progressivo impoverimento delle condizioni

materiali di vita e l'implementazione del dispositivo securitario a matrice e a tutela delle nuove geografie urbane dell'ineguaglianza, si sono sapute creare nuove reti di solidarietà, nuovi spazi autorganizzati e autogestiti, in un nuovo orizzonte del desiderare-altro collettivo.



L'esito di questa ricerca è il testo *Austerity and democracy in Athens. Crisis and community in Exarchia* (Palgarve&McMillan ,2018), presentato al Circolo del Cinema Laboratorio28, a partire dal quale è stato possibile entrare nel quotidiano di Exarchia, conoscerne la composizione sociale e come si (auto)rappresenta, come si relaziona con il più ampio contesto urbano e in che modo ha saputo (re)inventare strategie di azione capaci di resistere e rilanciare una propria eccezionalità, intersecando il proprio bagaglio identitario e di lotta con le nuove pratiche emerse in Piazza Syntagma e rafforzando i legami comunitari.

A partire dalla visione di alcune fotografie e videointerviste realizzate dall'autrice è stato possibile

“camminare” per le vie del quartiere, osservarne i muri che ne hanno raccolto le storie, ascoltare le voci degli/Ile attivisti/e: <<Exarchia è un quartiere attraversato da tantissime individualità e un sacco di collettivi, solo una parte di questi sono anarchici; di occupazioni politiche qui c'è solo il Vox, su Themistokleus c'è il Nosotros, centro sociale sede di un gruppo politico antiautoritario che si chiama “azione diretta”, c'è l'Autonomous Steki che è un altro centro sociale; forse l'esempio più felice di pratiche di autogestione qui è il parco: tre o quattro anni fa un parcheggio nel quale avrebbero dovuto costruire un edificio è stato occupato, in maniera molto spontanea all'inizio, da abitanti del quartiere. All'inizio hanno semplicemente rotto il cemento che c'era per terra, poi hanno iniziato a piantare qualche albero e adesso è forse l'angolo più carino del quartiere>>

Molto vicino a Piazza Exarchia è situata la piccola via pedonale Tsamadou st. dove si è concentrato il lavoro di ricerca di Monia Cappuccini: al numero 13 ha sede lo Steki Metanaston, lo <<Steki dei migranti; Steki in greco vuol dire punto di incontro, di ritrovo. La prima cosa che abbiamo fatto come rete per gli immigrati è stata formare una scuola>> (Giorgos, Dyktios). La scuola di greco, *Piso Thrania* (la scuola degli “ultimi banchi”) è stata fondata nel 1999 dall'idea di un'insegnante ed è stata da subito molto popolare. Per gli immigrati la questione linguistica è strettamente legata alla comprensione della società in cui si trovano a vivere, alla possibilità di elaborare strumenti di conoscenza ma anche e soprattutto d'azione e rivendicazione di sé e dei propri diritti. La scuola è stata frequentata dall'autrice stessa per tre mesi, nella sua “difficilissima sfida d'apprendimento della lingua greca”.



Tra le proposte portate avanti dallo Steki Metanaston una è la cucina di *El Chef*, cucina “mobile” e “autogestita”, composta da una decina di persone che si riuniscono, decidono un menu, si occupano di prepararlo e offrire un pasto economico agli avventori, seguendo il motto di “we serve solidarity”. Il prezzo non è fisso: chi può offre un contributo di tre euro per coprire le spese; per chi non può, e, come conseguenza della crisi, il numero delle persone in difficoltà è considerevolmente aumentato, si dice: “al prossimo anno”.

Al numero 15 di Tsamadou st. troviamo un altro edificio occupato sempre per iniziativa dello Steki Metanaston: numerosi sono i gruppi che utilizzano lo spazio, dallo stesso Dyktios all’assemblea dei residenti, costituitasi nel quartiere dal 2007 per impedire che la Vodafone installasse in zona i propri ripetitori. Dell’assemblea fanno parte molte persone di diversa provenienza tanto geografica che sociale e politica; parlano un linguaggio chiaro e semplice, non duramente politicizzato in senso stretto. Dopo la vittoria contro la Vodafone l’assemblea ha vissuto l’uccisione di Alexis, la crisi, l’aumento considerevole delle persone tossicodipendenti e della microcriminalità; sono cresciute le iniziative di

solidarietà, ma anche il “turismo”, delle molotov e non solo, così come la polizia. La sensazione è quella che si voglia stroncare il meglio delle capacità di coesione e resistenza attraverso l’accerchiamento poliziesco da un lato e l’invasione della droga e della criminalità dall’altro, così da avere gli argomenti poi per “ripulire” il quartiere, restituire sicurezza e decoro, ovvero gentrificare. Così la resistenza diventa anche proporre idee, progetti, cultura; chiamare in strada le persone del quartiere perché lo vivano, lo occupino, non smettano mai di farlo e ricrearlo come loro: portando qualcosa da mangiare, facendo musica (nel 2013, ad esempio, è stato fondato il coro di Exarchia), mostre, dibattiti. Si è organizzata anche una Banca del Tempo, uno scambio di servizi, prestazioni e di beni, il tutto ovviamente incentrato sulla qualità delle relazioni e sulla possibilità di farcela insieme.

Nel 2011, tra le misure di austerità, è stata introdotta una tassa di proprietà sulla casa, la *charatsi*, inserita nelle bollette dell’energia elettrica. Sono tantissime le famiglie che non potendo permettersi la spesa si sono visti privare della corrente: si sono succeduti circa trecentomila stacchi al mese. In risposta (e contrattacco) a quest’emergenza si è costituito *The Social Solidarity Network* con l’intento di impedire fisicamente che venga compiuto lo slancio, difendendo la casa e allontanando gli operatori. Inizialmente a Exarchia, anche loro si riuniscono infatti una volta a settimana in assemblea al numero 15 di Tsamadou st., ma l’intento è quello di estendere il raggio d’azione.

Nello spirito di una rivitalizzazione ed occupazione continua del quartiere, che possa essere di un’operazione di benessere e coraggio immesso nelle lotte quotidiane, così come gesto politico di

riappropriazione, gestione e cura dello spazio urbano sono molte le occupazioni, come lo stesso Steki Metanaston, che hanno ricavato anche dei piccoli giardini, dove possibile arricchendoli con piccoli orti o aree per i bambini. Una delle esperienze più significative in questo senso è l'occupazione che ha dato vita al *Navarinou park*: sarebbe dovuto essere un parcheggio, poi un nuovo edificio, invece è stato occupato dagli abitanti del quartiere e trasformato in un parco per tutti/e.

<<Navarinou Park è nato dalle rivolte nel 2008, nel momento in cui le identità erano molto più fluide e non cristallizzate come in seguito, come adesso. Tutto sembrava possibile, anche creare un parco dal cemento>>.



Exarchia è altresì luogo di contraddizioni, in parte alimentate proprio dalla fama di cui gode, per cui diventa “attrattiva” per quei/le giovani che trovano qui un luogo dove performare e insieme costruire la propria identità

“alternativa” o “anarchica”: possono facilmente trovare uno scontro con la polizia, sempre ai confini del quartiere; possono godere di un certo libero utilizzo degli spazi e insieme trovare una grande quantità di bar dove incontrarsi e ri/conoscersi. Questo imperversare “turistico” è una prova continua per i residenti, le cui necessità quotidiane stridono con l’eccezionalità e l’essere sopra le righe continua di chi è animato dalla “febbre del sabato molotov”.

L’altro aspetto da tenere presente è che, sebbene in Exarchia si sia riusciti a costruire un forte carattere autogestionale dello spazio, l’accerchiamento poliziesco è continuo e come tutti i recinti può essere un grave limite, anche per la lotta politica che deve sapersi riferire anche al rischio di una certa autoreferenzialità.

Del resto il riuscire a preservare la sua eccezionalità ha consentito a Exarchia di essere anche un luogo di fermento e germinazione di idee, entusiasmi, pratiche ed esperienze che si sono diffusi in altre parti della città: nonostante la crisi, la politica della paura, le ineguaglianze sempre più marcate.

<<Perfino nei miei frammenti più piccoli / ho costruito mura immani coi miei sogni>> Killa P, rapper e militante antifascista, ucciso nel 2013 da un militante di Alba Dorata.

Le lotte per la casa a Cagliari negli anni Settanta,

un incontro con Gavino Santucciu

Nel 2018, tra le varie e più celebrate ricorrenze, si è compiuto il decennale dalla cosiddetta *crisi*, esplosa di fatto dall'insolvenza di massa dei mutui sulla casa, *inceppamento* che ha determinato l'insorgere di nuovi e sempre più vivi conflitti che trovano nello spazio urbano un luogo d'osservazione privilegiato. Sono tanti e tante i/le giovani studiosi/e che partecipano con i loro saperi alla (ri)costruzione della memoria dei luoghi e dei cambiamenti *insorti*, alla problematizzazione dello sviluppo urbano e della distribuzione delle risorse, alla determinazione di ciò che dev'essere pubblico e di ciò che può entrare nel gioco di competizione tra privati.

Nel 2014 un gruppo di studenti occupa uno spazio sfritto per farne uno studentato autogestito, in polemica con il caro affitti della città; nel 2016 il ricostituito 'Movimento di lotta per la casa' realizza la più grande occupazione in città, coinvolgendo dieci famiglie in un'azione di protesta contro lo stallo delle politiche abitative in città. Gavino Santucciu, studente del corso di laurea in "Storia e Società" all'Università di Cagliari, partecipa agli incontri e alle assemblee, dove spesso si fa riferimento alle esperienze di lotta per la casa degli anni '70 e '80 a Cagliari: una "piccola storia" della città non ancora raccolta, ma ancora viva soprattutto per la voce di diversi/e testimoni. Nel 2017 sceglie così di dedicarsi a questo, laureandosi, nel 2018, con Luciano Marrocu, con

la tesi *La storia di Cagliari nel dopoguerra tra processi urbanistici e conflitti sociali*, presentata al Circolo del Cinema Laboratorio28 in occasione della rassegna "Preferirei di no. La disobbedienza al cinema".



Lo studio fatto ricostruisce la storia urbanistica della città dal secondo dopoguerra, quando Cagliari va conoscendo una forte espansione, con un aumento considerevole del numero degli abitanti e, di conseguenza, con una forte

crescita del settore edilizio che ha costituito un vero e proprio “volano” se si considera inoltre la necessità di ricostruire dalle macerie del ’43.



“Tra il 1945 e il 1962 il settore edilizio fu fondamentale per la ricostruzione e lo sviluppo della città: furono costruiti 24.209 alloggi, con un saggio d'incremento del 67,1%. Ai 91.632 vani già esistenti se ne aggiunsero altri 76.076. Sul fronte dell'edilizia popolare, furono costruiti 1365 alloggi, con punte di 580 case costruite nel 1949 e 262 nel 1952. Il settore edilizio ha attivato un processo che ha trasformato le masse rurali in masse urbanizzate, legandole ai nuovi modelli di vita e di consumo opulento. Gli addetti al settore delle costruzioni passarono dai 24.000 del 1951 ai 55.000 del 1961. Tra il 1962 e l'inizio degli anni '80 nella sola provincia di Cagliari furono 30.034 gli alloggi costruiti nel decennio '61-'71, con un

saggio d'incremento del 16,9%. I vani costruiti furono 186.103 in più, con un incremento del 25,8%, mentre nella sola Cagliari l'incremento fu del 45,5%”

La seconda parte della tesi si concentra sulle risposte date dagli abitanti della città, con particolare attenzione a chi abitava i quartieri periferici, che trovarono nei neonati comitati di quartiere uno strumento di aggregazione ed elaborazione politica delle proprie istanze.



Comitati di quartiere sorsero nelle varie aree della città (Sant'Elia, Is Mirrionis, i quartieri del centro storico, Fonsarda) e nel 1975 istituirono un Coordinamento.

Nei primi anni Settanta si svolsero imponenti assemblee con partecipatissime manifestazioni: a Sant'Elia, ove il Comitato contestò aspramente il piano particolareggiato del '68-'69, chiedendo la risoluzione dei problemi reali dei residenti e le nuove case fossero costruite prima della demolizione delle vecchie, così che nessuno fosse stato costretto a lasciare il quartiere neanche temporaneamente; a Is Mirrionis, a partire dall'iniziativa

di un gruppo di “cattolici di sinistra”, studenti appartenenti ai gruppi extraparlamentari e operai del quartiere, nacque l’esperienza della Scuola Popolare, di cui a raccontarci in sede anche alcuni testimoni: gli obiettivi erano l’ottenimento della licenza media da parte dei lavoratori, la costruzione di momenti di discussione e analisi in cui sviluppare la capacità di parola e di critica per ciò che riguarda in particolare la vita che si vive in rapporto al lavoro, lo spazio urbano, la società; alla Marina i comitati ugualmente si occuparono di organizzare attività di scambio e di critica attraverso i cineforum, corsi per ottenere la licenza media, così come spazi per i bambini e spazi di dibattiti su salute e igiene animati da collettivi femministi; in Castello ci si batteva per lo smaltimento delle macerie e per un’edilizia economico-popolare; in Stampace il casus belli fu il piano particolareggiato elaborato dall’architetto Zuddas; alla Fonsarda si opposero alla lottizzazione della Vigna, in difesa del verde e contro la cementificazione di ettari di territorio.

A metà degli anni Settanta iniziano le occupazioni abitative a carattere politico, precedute da anni di occupazioni spontanee, sorte dalle difficilissime condizioni presenti in città.

«Noi andavamo a prendere le persone in Castello che abitavano nei sottani, noi avevamo gente che abitava nei sottani, ce lo dicevano, guardate che c’è gente che abita là, andavamo a trovarli e dicevamo ascolta, stiamo per fare un’occupazione, e gli toglievamo da certe situazioni» (Luigi S., 10 dicembre 2017)

Il 9 maggio 1976 sei famiglie di senzatetto occuparono il Palazzo Doglio in via Logudoro: nel corso degli anni il

numero degli abitanti arrivò a 300. L’occupazione terminò a febbraio del 1985 e le famiglie piantarono le tende in via Roma.

«Le tende in via Roma nascevano per le proteste, quando non ottenevamo qualcosa, mettevamo le tende. Poi per tre mesi siamo rimasti proprio tipo indiani, tutte con le porte di via Logudoro, tutto chiuso, io in mezzo avevo la cucina, avevo due tende con le stanze da letto. I maschi, le femmine, perché eravamo con le compagne, con Gianna, e c’ero io, Gianna e la figlia in questa tenda qua, in mezzo avevamo la cucina poi di fronte Gino aveva fatto il bagno, proprio tutto organizzato, l’armadietto, tutte le cose» (Anna P., 5 dicembre 2017)

Nell’aprile 1976 furono occupati undici appartamenti a Mulinu Becciu. Seguì l’occupazione in via Bacaredda: «Ci divertivamo, l’inventiva popolare delle canzoni, c’era una grande partecipazione, in via Bacaredda c’è la canzone: "Era bella, bella davvero, via Bacaredda numero 0, per vent’anni tenuta sfitta, il comitato l’ha requisita, non si poteva andare dentro, in quella casa non c’era il tetto, non si poteva fare pipì perché non c’era il bagno lì, dopo vent’anni ecc. ecc. il comitato l’ha requisita”. L’inventiva popolare, infatti ci dicevano, ma queste canzoni ve l’è preparate prima? Noo» (Marisa D., 28 novembre 2017)

La fine degli anni Settanta si caratterizzò per l’esplosione delle occupazioni in tutta la città; chiunque avesse un problema legato all’abitare trovava un supporto forte e deciso. Silente per qualche decina d’anni, nell’Aprile 2016 nove famiglie hanno occupato, con il Movimento di Lotta per la Casa, le palazzine ex-Telecom di via Bainsizza, da anni in stato di abbandono.



UNITI
SIAMO.
FORTI



politica e protesta in musica

Evadere dall'evasione,
CANTACRONACHE 1958-2018

con **Igor Lampis, Massimiliano Viani, Stefano
Minnei e Ivo Murgia**

*“Non credo ai troppo buoni, a chi ostenta la sua
bontà / Non credo nell’inferno e non credo
nell’aldilà / ma credo che la vita va vissuta in
questo mondo / e credo che l’amore sia la soluzione
in fondo / Ohi ohi ohi, ohi ohi ohi / Dove finiremo,
noi non siamo eroi”*



Quest’anno, tra le varie ricorrenze, i *Cantacronache* hanno compiuto cinquant’anni dall’anno di formazione e si è deciso di festeggiarne il compleanno dedicando loro una serata: *Evadere dall’evasione. Cantacronache 1958-2018*, tenutasi al Circolo del Cinema Laboratorio28. Si è passati attraverso la visione del documentario “Cantacronache 1958-62. Politica e protesta in musica”, realizzato all’interno del Master in Comunicazione

Storica dell’Università di Bologna, come strumento per conoscere e discutere l’esperienza artistica e culturale di Cantacronache, gruppo musicale della Torino di fine anni Cinquanta, il cui intento è stato raccontare il lato oscuro del “boom economico” italiano, dalla parte di chi lo ha subito. Abbiamo potuto così tessere le fila che oggi hanno portato un gruppo di giovani musicisti/e a proporre i *Nuovi Cantacronache*, editi dal Cenacolo di Ares. La proposta viene alla luce dalla rinnovata esigenza di una canzone capace di raccontare il mondo che ci circonda e attraversa, con lucidità e spirito critico, armati però sempre d’ironia.

L’ironia è infatti l’arma che attraversa tutta la produzione editoriale (o buona parte di essa), tanto nei libri quanto nei dischi; ad introdurci la serata è stato Ivo Murgia, per il Cenacolo di Ares editore e autore, che in conversazione con Igor Lampis, autore del *Nuovo Cantacronache 4*, hanno presentato il disco, poi suonato dal vivo con la partecipazione di due preziosi musicisti: Massimiliano Viani (violino) e Stefano Minnei (fisarmonica).

Il progetto Nuovo Cantacronache, sotto la direzione artistica di Beppe Chierici, amico personale e traduttore di Brassens, nonché di Margot Galante Marrone, voce del primo Cantacronache, ha inizio nel 2016 con la pubblicazione del primo disco, firmato dallo stesso Chierici; seguono: Mireille Safa, Malva, Igor Lampis e, ultima uscita, Doc Pippus.

Il Nuovo Cantacronache 4 è il primo disco solista di Igor, già conosciuto come chitarrista e fondatore dei Punkillonis. Per i testi, come prassi del gruppo, si sono attivate diverse collaborazioni; per Igor hanno scritto: Beppe Chierici, Salvo Lo Galbo, Ivo Murgia, Alessio Casu e Rome Lampis, il padre di Igor, autore del primo singolo tratto dal disco, *Il lavoro è un miraggio*, il cui video è stato realizzato da Dario Fagella.



Evadere dall'evasione. Cantacronache 1958-2018 al Circolo del Cinema Laboratorio28; nelle foto: Stefano Minnei, Igor Lampis Massimiliano Viani; i/le musicist* poet* scrittor* e amici e amiche che hanno raccolto l'invito fatto da Carlo e Antonello dei Kenze Neke per cantare insieme *Entula*, in solidarietà ai pastori sardi in lotta.

Avvitare due bulloni e il terzo no, canti di disobbedienza, lotta e resistenza

con **Sergio Durzu e Roberto Deiana**



*“Ti ricordi a fine mese / non ci arrivi con le spese / hai
buttato un paio d'ore per sognar / e ti vesti in fretta in
fretta / corri in fabbrica e t'aspetta/ una sirena che non è
quella del mar. / Pensa un po' / pensa un po' / avvitare
due bulloni e il terzo no / fare tutto presto e bene /
perché ai soldi uno ci tiene / anche se poi vende la sua
libertà”*

Pensa un po', Paolo Pietrangeli

La storia della musica di protesta in Italia è lunga e significativa; in particolare, all'interno della rassegna “PREFERIREI DI NO. La disobbedienza al cinema”, portata avanti al Circolo del Cinema Laboratorio28, abbiamo ospitato due concerti che hanno tessuto un filo lungo la

tradizione che ha coniugato il canto di protesta con la storia della musica delle classi subalterne: per quanto riguarda il secondo dopoguerra in Italia ci siamo riferiti all'esperienza di ricerca di *Cantacronache*, del *Nuovo Canzoniere italiano* e, con la collaborazione de il deposito.org, ad alcuni dei numerosi Canzonieri legati direttamente alle lotte di quegli anni, come, ad esempio, il *Canzoniere delle Lame*, che nel brano *All'armi siam digiuni*, racconta di quando, nel 1971, Almirante si fermò in un autogrill sull'Autostrada del Sole all'altezza di Cantagallo, paese vicino a Marzabotto, la cui memoria bruciava ancora, e non venne servito. “Né un panino né una goccia di benzina” fu il passaparola, e Almirante dovette andar via *“pancia vuota e senza benzina / Cantagallo dovette lasciar”*.

L'archivio de il deposito, gratuitamente fruibile in rete, raccoglie così tutti quei canti sociali e politici che, dalla Rivoluzione Francese al Risorgimento, dagli anarchici del primo '900 alla Grande Guerra, oltre quelli, come già detto, dal “boom economico” ai giorni nostri, hanno accompagnato da sempre le lotte nella storia dell'Italia, ma non solo.

Ospiti della serata *Avvitare due bulloni e il terzo no. Canti di disobbedienza, lotta e resistenza* sono stati: Sergio Durzu, fondatore e curatore de ildeposito.org, si occupa di musica politica e canto sociale da quasi vent'anni, prediligendo il cantautorato e la nuova canzone politica; Roberto Deiana, collaboratore de ildeposito.org, è direttore del coro ANPI di Cagliari e Trexenta. Hanno proposto un percorso di canzoni che spaziassero dalla disobbedienza alla resistenza, passando per i momenti di lotta: il tutto sia in chiave individuale che collettiva. La disobbedienza, quindi, intesa anche come resistenza (al potere, alla repressione, alle convenzioni sociali) è stata oggetto di molte canzoni: si è cercato di costruire un filo che desse il senso di una storia collettiva.



Avvitare due bulloni e il terzo no. Canti di disobbedienza, lotta e resistenza al Circolo del Cinema Laboratorio28; nelle foto: Sergio Durzu, Roberto Deiana, il pubblico e, a sorpresa, un intervento di Mario Faticoni.



laboratori

Fare il morto, **vecchi e nuovi giochi di renitenza**

laboratorio a cura di **Enrico Euli**



Il laboratorio su 'Dire e fare NO' si è svolto in via Caprera 14, sabato 16 marzo, dalle 9.30 alle 13,30 e dalle 15.00 alle 18.00, per complessive 7 ore. Erano presenti 18 partecipanti, di età ed esperienze molto diverse tra loro.

E' iniziato con giochi dedicati alle situazioni in cui pare che non si possa 'dire no' (Ipnosi e Cerchio-confine), in modo tale da capire il valore del No proprio in rapporto a quelle circostanze in cui la possibilità del no ci viene sottratta. Spesso però non utilizziamo neppure quei piccoli anfratti di potere che comunque esistono sempre in qualche misura, con l'alibi che il contesto non ce lo permetta. Da qui uno sviluppo sul tema dell'empowerment personale e sociale attraverso giochi come Sì/No e Specchi, in cui la possibilità di imparare a dire no viene stimolata e attuata. Sono stati valutati anche gli effetti del subire dei no, talvolta costruttivi e utili, spesso frustranti e mortificanti, anche a seconda di come ci avviciniamo ad essi.

Il gioco del Richiamo ci ha poi permesso di valutare come sia difficile differenziarsi e dire no in situazioni che invitano al conformismo, ad esempio seguendo le pressioni della prestazione e della competizione, oggi molto persuasive ed opprimenti.

Nel pomeriggio abbiamo approfondito questi ed altri temi attraverso la Ruota dell'ascolto (con tre richieste: Parla di una volta in cui hai detto No, Un punto su cui non sono disposto a negoziare è..., Vorrei smettere di...).

'Figure geometriche' ci ha spinto a riflettere sulle difficoltà del costruire un consenso collettivo in una cultura che non sa gestire il dissenso e che non ci aiuta a realizzare nel concreto una democrazia effettivamente partecipata e condivisa.

Abbiamo concluso con due fasi successive di 'Angeli e demoni': nella prima il gruppo delle 'anime' si è coalizzato per resistere agli assalti esterni, nella seconda ognuno/a ha dovuto esercitare la sua capacità di obbedire-seguire o disobbedire-non seguire in modo individuale e solitario. I risultati sono stati molto diversificati tra una fase e l'altra.

Il training non ha visto, per mancanza di tempo, una valutazione finale esplicita e dedicata, ma i segnali delle persone, sia durante che dopo il lavoro, sono stati di soddisfazione e interesse ad un ottimo livello.

Lo stesso si può dire della motivazione e della partecipazione delle persone, che non si sono risparmiate né nel giocare né nel confrontarsi durante le fasi di dopogioco.

Approdi, incontri, scambi
**Incursione teatrale, multiculturale e
interattiva**

laboratorio a cura di **4Cani per strada**



Cosa accade se in una città, tra le vie e le piazze affollate, compare una cornice vuota intorno alla quale si svolgono azioni e conflitti, incontri e svenimenti? Come agisce un passante alla vista di una messa in scena di attori vestiti in abiti quotidiani che si confondono tra la gente? *Approdi, incontri, scambi* è un progetto a cura di 4CaniperStrada e Theatre En Vol che attraverso un'azione pubblica portano tra le vie cittadine questioni attuali come i diritti umani, la disobbedienza civile, la solidarietà, l'inclusione e la convivenza tra culture. Un'azione itinerante dietro una grande cornice di tableau vivant, un quadro vivente che ricostruisce gesti della quotidianità come l'indifferenza, il conflitto, il pregiudizio, la cono-

scenza dell'altro, il dolore, l'incontro tra persone di diverse origini.



Nel laboratorio teatrale e audiovisivo un gruppo di attori e filmmaker, basandosi su alcuni testi dell'attivista e poeta Danilo Dolci, riflettono sulla partecipazione civile e politica e la necessità di prendere la voce - senza parole - per denunciare l'indifferenza di una società che ancora oggi fomenta la dicotomia noi-loro e la paura dell'"altro" e dello "straniero" come un nemico. Il quadro vivente che attraversa il centro della città di Sassari è oggetto di fotografie e selfie, quasi a simulare una scena ingoiata dalla quotidiana spettacolarizzazione degli eventi sociali. Saranno proprio i titoli di alcuni quotidiani e una poesia a svelare il senso dell'incursione teatrale ai passanti incuriositi. La grande cornice diventa non solo una frontiera da oltrepassare ma anche lo spazio di un'azione inclusiva per disobbedire alla legge dell'indifferenza.



rassegna stampa

La rassegna. Domani al Laboratorio 28 c'è Miss Sloane

La disobbedienza al cinema

Prosegue domani alle 20.45 al circolo del cinema Laboratorio Ventotto (via Montesanto 28), con la proiezione del film "Miss Sloane" di John Madden, la rassegna "Preferirei di no. La disobbedienza al cinema".

Il festival prevede una serie di ulteriori appuntamenti, tra incontri, dibattiti e proiezioni. Martedì 20 novembre sarà proiettato "Sami blood" di Amanda Kernell, venerdì 23, in collaborazione con il festival "Storie in Trasformazione", il documentario di



IL FILM

Jessica Chastain interpreta il ruolo di Miss Sloane

Alessandro D'Alessandro "Barbiana '65", su Don Milani e la scuola di Barbiana.

L'ingresso è libero con la tessera annuale Ficc 2018 di Laboratorio28. Il costo

della tessera è di 2,5 euro per precari, disoccupati e under 30; cinque euro, invece, costa la quota ordinaria mentre i sostenitori versano dieci euro.

REPRODUZIONE RISERVATA

IN EVIDENZA

Al Circolo del cinema "Senza tetto né legge"



» Domani, alle 20,45 in via Montesanto 28, all'interno della rassegna "Preferirei di no. La disobbedienza al cinema", organizzata dal circolo del cinema Ficc LaboratorioVentotto, sarà proiettato e discusso il film di Agnès Varda Senza tetto né legge.

Unione Sarda 24.09.18

IN EVIDENZA

Con Montanaro si parla di Africa



» Il Circolo del cinema laboratorio28 e Asce Sardegna organizzano un incontro con il giornalista Silvestro Montanaro. Domani alle 20,45, in via Montesanto 28, dialogherà su migrazioni: a seguire il documentario "...e quel giorno uccisero la felicità".

Unione Sarda 17.09.18

IN EVIDENZA

Domani Terraferma al Cinema ventotto



» Al via domani, alle 20,45 al circolo del Cinema laboratorio ventotto, in via Montesanto, con la proiezione del film Terraferma, di Emanuele Crialese, un ciclo di tre film sulla disobbedienza civile alle leggi restrittive e repressive contro i migranti.

Unione Sarda 01.10.18

Incontro sulla crisi greca

Domani alle 19 in via Montesanto 28 a, all'interno della rassegna "Preferirei di no. La disobbedienza al cinema", si terrà l'incontro "Exarchia, uno spazio sociale di resistenza" con la giornalista e antropologa Monia Cappuccini, autrice del testo "Austerity and democracy in Athens. Crisis and community in Exarchia". L'incontro è organizzato dal circolo del cinema Laboratorio Ventotto, in collaborazione con Banca Popolare Etica - Sardegna.

Unione Sarda
18.10.18

Le battaglie per la casa

Domani alle 19, in via Montesanto 28, all'interno della rassegna "Preferirei di no. La disobbedienza al cinema", si terrà l'incontro "Le lotte per la casa a Cagliari negli anni Settanta" con Gavino Santucciu, autore dello studio "La storia di Cagliari nel dopoguerra tra processi di urbanizzazione e conflitti sociali".

Unione Sarda
29.11.18

Rassegna di film

Si conclude martedì alle 20.45, in via Montesanto 28, con la proiezione del film "E ora dove andiamo?" la rassegna "Preferirei di no. La disobbedienza al cinema", organizzata dal circolo del cinema Laboratorio Ventotto. L'ingresso è libero con tessera Ficc di Laboratorio 28.

Unione Sarda
16.12.18

Circolo del Cinema

Prosegue domani, alle 20,45, al circolo del cinema Laboratorio Ventotto, in via Montesanto 28, con la proiezione del film "La parte degli angeli", di Ken Loach, la rassegna "Preferirei di no. La disobbedienza al cinema". L'ingresso è libero con tessera annuale Ficc 2018 di Laboratorio28. Per informazioni: <http://laboratorio28.it>; laboratorioventotto@gmail.com.

Unione Sarda
5.11.18

Rassegna di cinema

Prosegue domani alle 20.45 al circolo del cinema "Laboratorio Ventotto", in via Montesanto 28, la rassegna "Preferirei di no: la disobbedienza al cinema". Sarà proiettato il film "Captain Fantastic", di Matt Ross (Stati Uniti 2016, 120 minuti).

Unione Sarda
26.11.18

Circolo del cinema

Oggi, alle 19, nel circolo del cinema Laboratorio Ventotto, in via Montesanto 28, la proiezione del documentario "Barbiana '65. La lezione di Don Milani", di Alessandro D'Alessandro. L'iniziativa rientra nella rassegna "Preferirei di no. La disobbedienza al cinema".

Unione Sarda
23.11.18

Disobbedienza al cinema

Prosegue oggi alle 20.45 in via Montesanto 28, con la proiezione del documentario "The truth: Lost at sea di Rifat Audeh", la rassegna "Preferirei di no. La disobbedienza al cinema", organizzata dal circolo del cinema Laboratorio Ventotto. Il film racconta la vicenda della Freedom Flotilla che, nel 2010, sfidò il blocco navale israeliano per portare aiuti alla popolazione palestinese.

Unione Sarda
11.12.18

Circolo del Cinema

Prosegue martedì, alle 20.45, al circolo del cinema Laboratorio Ventotto, in via Montesanto 28, con la proiezione del film "La parte degli angeli", di Ken Loach (GB 2012, 106'). La rassegna "Preferirei di no. La disobbedienza al cinema". L'ingresso è libero con tessera annuale Ficc 2018 di Laboratorio28. Il costo della tessera è 2,5 euro per precari, disoccupati, under 30; 5 euro quota ordinaria; 10 euro sostenitori. Per informazioni: <http://laboratorio28.it>; laboratorioventotto@gmail.com.

Unione Sarda
4.11.18

Cinema Laboratorio28

Sabato alle 18.30 al circolo del cinema Laboratorio28, in via Montesanto 28, si terrà "Evadere dall'evasione. Cantacronache 1958-2018", serata dedicata a Cantacronache, gruppo musicale formatosi a Torino alle fine degli anni Cinquanta: verrà proiettato il documentario "Cantacronache 1958-62. Politica e protesta in musica". Seguirà la presentazione del progetto musicale "I Nuovi Cantacronache", in compagnia di Ivo Murgia, e il concerto di Igor Lampis (voce e chitarra) e Massimiliano Viani (violino).

Unione Sarda
11.02.19

Documentario al Circolo

Sabato alle 18.30 al circolo del cinema Laboratorio28, in via Montesanto 28, "Evadere dall'evasione. Cantacronache 1958-2018". È una serata dedicata a Cantacronache, il gruppo musicale torinese della fine degli anni Cinquanta: verrà proiettato il documentario "Cantacronache 1958-62. Politica e protesta in musica".

Unione Sarda
10.02.19

Laboratorio Ventotto

Oggi alle 20.45 al Circolo del cinema Laboratorio Ventotto, in via Montesanto 28, proiezione del documentario "Io sto con la sposa", di Antonio Augugliaro, Gabriele Del Grande, Khaled Soliman Al Nassiry, nell'ambito del ciclo sulla disobbedienza civile alle leggi restrittive e repressive contro i migranti.

Unione Sarda 16.10.18

La disobbedienza al cinema

Fine della rassegna "Preferirei di no" domani alle 20.45 in via Montesanto 28 con il film "E ora dove andiamo?" (Francia-Libano-Egitto-Italia) di Nadine Labaki.

Unione Sarda
17.11.18

INCONTRI CON MONTANARO Il Circolo del Cinema Laboratorio28 e Asce Sardegna, associazione sarda contro l'emarginazione, organizzano un doppio incontro a Cagliari con il giornalista Silvestro Montanaro, autore per la Rai di C'era una volta e conduttore di Dagli Appennini alle Ande. Martedì alle 20.45 in via Montesanto 28, dialogherà con il pubblico di Africa, colonialismo e migrazioni; a seguire verrà proiettato il documentario "...e quel giorno uccisero la felicità", sulla figura di Thomas Sankara. Il giorno dopo alle 19.15, alla Cineteca Sarda (viale Trieste 126), verrà proiettato il documentario "Carne fresca", inchiesta sul turismo sessuale, realizzata con la regista Barbara Rossi a Fortaleza, in Brasile.

Unione Sarda 29.10.18

Laboratorio28, "Preferirei di no"

Domani, alle 20.45, al Circolo del Cinema Laboratorio Ventotto, in via Montesanto, la proiezione del film Louise Michel, per la rassegna "Preferirei di no".

Unione Sarda 22.10.18

U-
t
r
ni e
ni è
per
l'in-
el
anu-
elle
iste-
ati-
o in-
ge-
ver-
cen-
74

Disobbedienza civile in sala

Domani alle 20.45 al Circolo del cinema Laboratorio Ventotto, in via Montesanto 28, proiezione del docufilm "Io sto con la sposa", di Antonio Augugliaro, Gabriele Del Grande, Khaled Soliman Al Nassiry, nell'ambito del ciclo sulla disobbedienza civile alle leggi restrittive e repressive contro i migranti.

regia
con
The
(Dra
regia
con C
Un
(Cor
regia
con D
Gli
(Anin
regia
con B
Smal
(Anin
regia

Unione Sarda 15.10.18

Film in via Montesanto

Prosegue martedì alle 20.45 al circolo del cinema Laboratorio Ventotto (via Montesanto 28), la rassegna "Preferirei di no. La disobbedienza al cinema". Sarà proiettato il film "Harold e Maude" di Hal Ashby.

Unione Sarda 28.10.18

CIRCOLO DEL CINEMA Prosegue domani, alle 20,45, nel circolo del Cinema Laboratorio Ventotto, in via Montesanto 28 a Cagliari, con la proiezione del film *Welcome* di Philippe Lioret, il ciclo di tre film sulla disobbedienza civile alle leggi restrittive e repressive contro i migranti. Le proiezioni sono organizzate in collaborazione con il Teatro Nonviolento Theandrie.

Unione Sarda 8.10.18

CINEMA Stasera alle 20.45, al circolo del cinema Laboratorio Ventotto in via Montesanto 28, proiezione del film *"Welcome"* di Philippe Lioret (Francia 2009, 110 minuti). Fa parte del ciclo di tre film sulla disobbedienza civile alle leggi restrittive e repressive contro i migranti.

Unione Sarda 9.10.18

SENZA TETTO NÈ LEGGE Oggi alle 20.45 in via Montesanto 28, nell'ambito della rassegna *"Preferirei di no. La disobbedienza al cinema"*, sarà proiettato e discusso il film di Agnès Varda *"Senza tetto né legge"* (Francia 1985, 105'). L'ingresso è libero con tessera Ficc 2018 del circolo (2,50 euro per precari disoccupati e under 30, 5 euro quota ordinaria, 10 euro quota sostenitori).

Unione Sarda 25.09.18



PREFERIREI
DI
NO

**la disobbedienza
al cinema**
settembre - dicembre 2018
via Montesanto 28



**PREFERIREI
DI
NO**

**la disobbedienza
al cinema**
settembre - dicembre 2018
via Montesanto 28



Il catalogo è a cura del Circolo del Cinema Laboratorio28

laboratorioventotto@gmail.com

<http://laboratorio28.it>

<https://www.facebook.com/Circolo-del-Cinema-Laboratorio-Ventotto-480199162152552/>



REGIONE AUTÒNOMA DE SARDIGNA
REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA

La rassegna è stata realizzata con il contributo della R.A.S. - Assessorato della Pubblica Istruzione, Beni Culturali, Informazione, Spettacolo e Sport